

Tempo e tutto - Andrey Raychev, Alexandar Andreev ; Sofia 2017

III. Le spinte del XX e del XXI secolo

- *Sulla società premoderna, moderna e postmoderna con i suoi poteri, élite, masse, individui, menzogne e paure*
- *Foucault, Deleuze, Bolz e Rosa vengono in aiuto*
- *Ventidue milionari corrono sul campo da gioco per intrattenere milioni di poveri*
- *In che modo Putin sincronizza contemporaneamente la Russia e l'Occidente: la prima dalla propria parte, il secondo invece contro di sé*

AA: Andrey, dopo il 1989 il mondo, e soprattutto il mondo europeo è entrato in un beato stato di pace, armonia e gioia generale e Fukuyama ha annunciato la fine della storia. È andata avanti così per quasi 25 anni, durante i quali abbiamo vissuto con la sensazione che si è instaurato lo stile di vita normale e corretto (non sto parlando della vita privata, ma della “situazione internazionale”). Ma poi all'improvviso si è scoperto che stavamo semplicemente vivendo una specie di pausa storica. In che direzione stiamo andando secondo te nel 21° secolo?

AR: È celebre la metafora del 20° secolo come secolo breve, che inizia nel 1917 e termina nel 1989. Il 20° secolo non dura nemmeno 75 anni. La ragione è la modernità. Si tratta del finale e del cataclisma giganteschi della modernità che non possiamo spiegare senza tornare nel mondo antecedente. Nel mondo del tardo 19° secolo, del programma dell'Illuminismo sconfitto, quando in seguito a sforzi secolari dell'umanità per la libertà, la fratellanza e l'uguaglianza si è formato un gigantesco e terrificante contrasto tra valori e realtà. In parallelo con il movimento per la piena uguaglianza compare una società di classe invisibile, dove in un angolo, in condizioni disumane, sono accalcati milioni di persone: giorno lavorativo di 14 ore, aspettativa di vita ridotta, malattie spaventose, epidemie cicliche, per non parlare dell'istruzione.

AA: Stiamo parlando dell'Europa.

AR: Il punto è che la modernità produce un'esplosione demografica senza precedenti. La Russia sotto Pietro I alla fine del 17° secolo ha una popolazione di nemmeno 10 milioni di persone. Alla fine del 19° secolo sono già 180. L'Inghilterra di Cromwell ne ha 7-8 milioni, e

ora, anche se gli inglesi espatriano in tutto il mondo, ne vediamo 60 di milioni. E così via. La ricchezza crescente non si trasforma in uno standard crescente, ma in una popolazione crescente, proprio alla Malthus. Cioè, accade più o meno la stessa cosa che oggi vediamo nel mondo arabo in generale. Lì la ricchezza cresce, ma il risultato è che compaiono sempre più poveri.

AA: Questo sta accadendo nel mondo arabo, ma non in India e Cina, dove in decine di milioni attualmente stanno uscendo dallo stato di povertà. Lì la ricchezza cresce e i poveri diminuiscono. Forse anche a causa dell'introduzione di un tipo di controllo demografico. Inoltre, quei miliardi di persone stanno producendo, il mondo arabo invece no.

AR: In ogni caso, nel 19° secolo in Europa, persino dal punto di vista del programma illuminista, si crea un contrasto mostruoso. Il movimento che ha fondato questi valori (uguaglianza, libertà, fratellanza universali) risulta non solo in una disuguaglianza, ma in una disuguaglianza significativamente peggiore di quella prima. E in nessuna libertà, se non quella formale; della fratellanza non ne parliamo proprio. Così nasce la già accennata altissima tensione tra valori e realtà, il cui risvolto è l'essenza stessa della storia del 20° secolo. Quando i valori e la realtà vanno in contrasto, ci sono due procedure che possono cambiare radicalmente questo rapporto...

AA: Facciamo una precisazione: agli occhi di chi sono contrastanti i valori e la realtà alla fine del 19° secolo?

AR: Degli illuministi, che proprio all'inizio rappresentano uno strato sociale sottile, ma di grande autorità. A quel tempo vengono pubblicati libri che influenzano il destino di intere nazioni. Prendiamo "La capanna dello zio Tom" di Harriet Beecher Stowe, dopo di cui solamente nel giro di pochi decenni cambiano le predisposizioni mentali in America. Incredibile! Una donna con la sua visione scrive un libro e mezza società reagisce. Oppure "Il Capitale", un altro libro che cambia il mondo. A quel tempo l'umanità ancora tace in massa. Parlano in pochi e viene messo in atto il programma illuminista: al posto della Bibbia si mette l'Enciclopedia.

AA: Ma l'Enciclopedia non dà nessuna direttiva morale.

AR: Certo che la dà. La implica, contiene una descrizione dell'uomo: "Ogni uomo nasce uguale." L'Enciclopedia ha enormi conseguenze morali. È scritta in forma scientifica, ma non è affatto neutrale.

Dicevamo che il mostruoso contrasto che si è formato tra valori e realtà può essere risolto in due modi. Nascono i rispettivi due programmi di risoluzione, e sono proprio loro le principali nuove spinte del 20° secolo.

Uno è quello di abbattere la realtà e ricostruirla secondo i valori. Qui c'è tutto il comunismo in tutte le sue forme. È basato su questa procedura. Ne "L'Internazionale" si dice esplicitamente: distruggeremo il mondo intero e al suo posto ne costruiremo un altro che è nostro e corrisponde ai valori. Il comunismo nel senso più ampio del termine (non mi riferisco solo al bolscevismo) è precisamente la brama di cancellare la realtà e sostituirla con un mondo dai valori giusti.

L'altro programma per superare il contrasto "valori vs realtà" è del tutto opposto: dichiariamo che tutti i valori sono spazzatura e che dobbiamo guardare solo alla realtà. Questo è Nietzsche, e più in avanti anche tutto il fascismo. (Lo stesso Nietzsche, tra l'altro, non è mai stato fascista.) La procedura è la seguente: tutti i valori sono solo difese dei deboli, sono invenzioni di sana pianta, prive di collegamento con la realtà. E la realtà è che vince il più forte, che sopravvive e ha la meglio.

Queste sono le principali nuove spinte ideologiche che muovono il 20° secolo, specialmente tra le guerre e poi fino al crollo del comunismo. I due programmi hanno un destino diverso, l'unica somiglianza tra loro è che sono estremi. E la forza di queste due spinte si esaurisce a un certo punto con la formazione della società dei consumi. L'esito ha luogo con la fine dell'Unione Sovietica.

È molto importante dire che la fine dell'URSS come progetto, ma anche secondo il riconoscimento generale di allora, suonava così: "Fermo l'esperimento". Non era affatto la vittoria di un sistema sull'altro. È solo che uno dei sistemi (quello comunista) ha messo in atto un'autoaggressività, un'autoviolenza simbolica e si è dichiarato concluso.

AA: Ma può essere interpretato anche come una vittoria. Il sistema dice: ho fallito e per questo mi autoabolisco. Un riconoscimento silenzioso della sconfitta.

AR: In realtà, l'intera storia riguardo alla Russia nell'ultimo decennio si deve proprio al malinteso che hai appena definito. Dopo il 1989, per cinque o sei anni l'Occidente si è attribuito da solo la vittoria. E ha cominciato a parlare non di guerra finita, ma di guerra vinta. Di conseguenza ha ottenuto Putin. Perché Putin ne è il risultato diretto.

In Russia la storia del “Vi abbiamo sconfitto” all'inizio si è imbattuta in un'incomprensione, poi in un brontolio, poi in un estremo malcontento e, infine, in un uomo che mobilita i russi su basi del tutto nuove: noi siamo la Russia, nessuno ci dà direttive, perché nessuno ci ha sconfitto. La lettura in questa chiave è fondamentale per comprendere il conflitto che è sorto recentemente.

Qualcosa di simile succede con la Germania alla fine della Prima guerra mondiale. La Germania cessa la guerra (qualche tempo prima questo è quello che suggerisce il piano “Wilson”), ma i suoi avversari dichiarano di averla stravinta. In questo caso comunque c'è un certo fondamento, perché la Germania cessa unilateralmente di combattere e i suoi nemici la invadono e in parte la occupano. Ma le conseguenze sono simili. I tedeschi vivono il comportamento dei vincitori come una profonda ingiustizia. E il risultato è la Seconda guerra mondiale. Perché il senso di offesa cresce gradualmente fino a diventare desiderio di rivincita. Ora sta accadendo qualcosa di simile. La storia che l'Unione Sovietica, che la Russia ha perso, e non che la “guerra” semplicemente è cessata, ha portato (dopo lo stato iniziale antecedente al crollo) alla mobilitazione.

AA: Ma assomigliava a una sconfitta. All'improvviso hanno detto: sì, il capitalismo e la democrazia si sono dimostrati il modello giusto e anche noi stiamo andando in quella direzione.

AR: Scelta non significa sconfitta, se non altro perché è autonoma. Loro stessi hanno cancellato il proprio futuro. L'URSS è un'unione per un futuro comune, non una nazione. Non è la coscienza di un passato comune. Dopo il 1990 la gente ha abbandonato questo futuro e ha detto: il nostro futuro deve essere democratico, pacifico e tutto sommato capitalistico. All'inizio si parlava di un'economia di mercato con aspetti dichiaratamente sociali, poi però è arrivato un capitalismo crudele e feroce, molto più feroce di quello attuale in occidente.

AA: Secondo una delle versioni, Reagan ha vinto la corsa agli armamenti e ha sfiancato l'intero blocco orientale.

AR: Sono tutte balle, una modificazione della storia. Gli Stati Uniti non sono riusciti a sfiancare la Corea del Nord, e nemmeno Cuba, quindi figuriamoci l'Unione Sovietica. Non c'è stata alcuna sconfitta, la Bulgaria non si è liberata in seguito ai potenti colpi degli Stati Uniti, ma perché l'Unione Sovietica ha deciso di non avere satelliti nell'Europa orientale.

In un modo o nell'altro, arriviamo alla rinascita della Russia come una forza contrapposta all'Occidente e fino al regime del presidente Putin, che si è sviluppato in modo del tutto diverso. Putin non è arrivato al potere con una retorica antioccidentale, figuriamoci antieuropea. È proprio il contrario. Nel 2002 parlava persino di adesione all'UE. Sì, ci sono anche ragioni interne per il cambio del suo corso. Tendo a credere ad alcuni sociologi e politologi che parlano della graduale caduta delle strutture di potere al centro della politica russa. Ma non è questa la cosa principale. La cosa principale è il comportamento dell'Occidente. Nel 1990-1991 l'Occidente diceva che le truppe delle due Germanie non sarebbero state più a est dei confini precedenti del blocco. Arriviamo all'entrata di tutte le nazioni dell'Europa orientale nella NATO, si stanno preparando ad ammettere la Georgia e l'Ucraina.

AA: Nessuno aveva detto ufficialmente: non ammetteremo nuovi membri nella NATO. Queste promesse sono testimoniate solo da qualche foglio volante con le note dei dialoghi avvenuti tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Senza contare che i paesi dell'Europa orientale sono entrati in modo sovrano e assolutamente volontario nella NATO. Questo è importante.

AR: Stiamo discutendo il risultato. Ora l'Occidente si ritrova una Russia che gli è ostile, una Russia che in alcune circostanze considera persino di entrarci in guerra. Ovvero un errore grossolano, terribile. Questa stupidaggine è dovuta, se consideriamo il caso ucraino, anche alla politica dei russi. Non sto affatto dicendo che solo l'Occidente è colpevole. Nientemeno che i russi hanno piazzato quell'incosciente di Yanukovych: un corrotto, che manda avanti una politica inimmaginabile, se me lo chiedi, direi che è un cretino, che ha fatto procuratore generale un suo amico di infanzia mezzo criminale. E tenta di firmare contemporaneamente l'accordo per l'adesione all'Unione Europea e all'Unione Euroasiatica. Roba da non crederci. E Putin ha pagato il prezzo di aver tentato con noncuranza e per mezzo di alcuni oligarchi di mantenere la propria influenza su un paese di 40 milioni di abitanti. Il prezzo maggiore è che la Russia sta per mettersi nei guai con una seconda Polonia.

Dopo la fine della Guerra fredda la storia è inavvertitamente cambiata. Dal “Cominciamo a fraternizzare e poniamo fine alla Guerra fredda” l'Occidente è passato con facilità al “Vi

abbiamo sconfitto”. Non dimentichiamoci, tuttavia, che siamo nel 21° secolo. Nel 21° secolo nessuno vuole conquistare nessuno. Perché nessun territorio dà profitto. La risorsa della terra come capitale si è praticamente esaurita, ad eccezione di alcune aree ricche di petrolio, ad esempio.

Avere più terra non porta a nient'altro se non ad avere più brighe. La Crimea in particolare, che io sappia, non ha nessun tipo di ricchezze sotterranee. Vista razionalmente, l'annessione della Crimea è stata un errore estremamente grossolano del presidente Putin, ma solo se si tiene conto del piano di politica estera. Sul piano interno ne ha guadagnato parecchio, perché è diventato per sempre presidente del suo paese, consolidandolo e motivandolo. La Crimea è una violenza simbolica.

AA: Spiegati meglio. Perché secondo te l'annessione della Crimea è stata accolta con tale entusiasmo? Perché “Krym – naš”¹?

AR: Ti racconto un fatto che mi piace moltissimo. Per qualche motivo sono capitato a Voronezh e da qualche parte nella periferia della città vedo due donne che mi vengono incontro da lontano attraverso un campo infangato, contadine russe per metà cittadine che chiacchierano vivacemente. Parlano a lungo, ma ancora non le sento. La prima frase che sono riuscito a cogliere quando si sono avvicinate è stata: “Le isole, non gliele diamo!”. Riesci a crederci? Discutevano il futuro delle isole Curili fermamente convinte di non volerle cedere ai giapponesi come se dipendesse da loro! È il sentimento russo estremamente complesso di appartenenza a un enorme insieme. Dato che non sono esattamente una nazione, percepiscono in modo diretto questo “insieme”, che chiamano “derzhava”² (non è un “paese”, non è uno “stato”) e per la quale, in caso di guerra e o in generale di cataclisma, sono personalmente responsabili.

AA: Forse sono non una nazione, ma un territorio.

AR: Come puoi pensarlo dopo Napoleone e Hitler? Nelle loro teste c'è questo: noi siamo i cristiani, noi viviamo nel modo naturale. È un'immagine un po' medievale. La Russia si è sempre sentita minacciata a causa del suo vasto territorio. E riceve in continuazione conferme che la minaccia è reale. Non è mai pronta per una grande guerra, si prepara solo nei primi anni

¹ Espressione russa che significa “La Crimea è nostra”, divenuta motto di maggior parte della popolazione russa e simbolo di rivendicazione del territorio da parte della Russia.

² Termine russo che significa “potenza”, intesa come stato esteso e dotato di grande potere nel panorama globale.

della guerra stessa. Perde sempre le grandi guerre nella loro prima fase. Storicamente, il semplice fatto di essere attaccata, che qualcuno invadendola si è fatto strada nel suo territorio, a volte nelle parti remote del paese si è venuto a sapere addirittura mesi più tardi. È proprio da questo che deriva il complesso del gigantesco, dell'autosufficiente e del minacciato. L'Occidente attacca la Russia ormai da diversi secoli di fila e sempre attraverso lo stesso posto: attraverso la Polonia. E la Russia sta lentamente strisciando verso il Caucaso, l'Asia centrale e la Siberia, dove conduce ancora piccole guerre aggressive.

AA: Anche contro la Turchia, non dimentichiamocelo.

AR: Sì, ma questa è un'altra storia. Lì si tratta di Costantinopoli, della Russia come terza Roma, della fede e di Gerusalemme. Ma non c'è niente di più facile per un governante della Russia di rafforzare il proprio potere per l'appunto attraverso il senso di minaccia insito nel popolo. Convincendo la gente che lui in realtà si oppone alla minaccia, ma non solo: che si riprende la Crimea.

“Krym – naš” non è solo una reazione all'Occidente, ma anche un'espressione del senso di estrema ingiustizia per il crollo dell'Unione Sovietica. Come risultato di questo crollo in molte repubbliche ci sono gigantesche enclave russe, principalmente in Asia centrale, Ucraina, anche nei Paesi baltici. I russi si sentono discriminati, questa è la loro visione: “Abbiamo dichiarato la pace, ma siamo passati per una popolazione di seconda classe”. Nei Baltici europei decine di migliaia di persone sono senza passaporto, solo perché non gli riconoscono uguali diritti.

AA: Due precisazioni. Primo, queste enclave russe in un certo senso “pagano” il prezzo del terrore comunista. E secondo, perché i russi in Russia pensano che quelle persone siano “dei nostri”, non dicevi che non si sentono una nazione?

AR: Perché sono russi etnici, ma gli vietano di parlare in russo. La Russia ha assimilato in modo non violento dozzine e dozzine di altre etnie. Di tutte le grandi etnie a malapena si può dire che ce ne sia una più tollerante dei russi nei confronti degli stranieri. Il contadino russo non ha mai vissuto meglio o a scapito di altre nazionalità. Al contrario, nell'ambito della Federazione Russa o della Russia dello zar la maggior parte delle altre etnie ha sempre vissuto meglio.

Ad esempio, la servitù della gleba non si applica ai polacchi, ai finlandesi, agli estoni, ai Paesi baltici in generale, quando in Russia invece ancora c'è. Di sicuro ti ricordi che la gente in Georgia, Azerbaigian e Armenia (nell'ambito dell'URSS) viveva meglio in confronto alla Russia, per non parlare della Bulgaria, dell'Ungheria e così via. Cioè, “Krym – naš” è semplicemente il senso di una giustizia ripristinata.

Pragmaticamente parlando, “Krym – naš” è un'idiozia politica, perché potevano in modo del tutto tranquillo dare alla Crimea lo status di Abkhazia e Ossezia del sud, volendo anche della Repubblica turca di Cipro. Era sufficiente dichiarare un governo locale che la Russia riconoscesse (e che nessun altro riconoscesse), che gli dessero un qualche accordo militare e avrebbero risolto tutti i problemi pratici. Ma non avrebbero risolto quello simbolico. E il problema simbolico è che “noi abbiamo ragione”, che quelli sono russi, che quelle sono le nostre terre, “sono sempre state nostre” e così via. Ma naturalmente arriva anche il momento dell'enorme prezzo politico, perché hanno spaventato il mondo intero. La Russia si è messa nella sua posa più abituale, quella dell'orso con la logica poco chiara: una volta si ubriaca, un'altra volta è generosa e magnanima, un'altra volta ancora combatte furiosa o dà alla luce artisti geniali, “maestri”...

AA: Nell'annettere la Crimea è come se non avessero calcolato le conseguenze?

AR: Pensavano di averle calcolate. Putin se lo immaginava in questo modo: due o tre anni staremo male, dopodiché ci riprenderemo. E rimarrà presidente per sempre, con un indice di preferenza dell'80%. Non malgrado le sanzioni, ma proprio grazie a loro. Minacciare la leadership russa con le sanzioni è come minacciare il contadino russo con la vodka, dice un mio amico.

Se non avesse tentato di privarla della sovranità, oggi l'Occidente avrebbe potuto avere una Russia amichevole. Ma questo esperimento è fallito. Qui, è chiaro, dobbiamo necessariamente tenere conto della struttura socio-economica che sta dietro. A differenza di tutti i paesi dell'Europa orientale, la Russia non ha permesso alle imprese straniere di diventare proprietari delle sue ricchezze. Hanno conservato la loro élite. L'Occidente non poteva credere ai propri occhi, gli hanno semplicemente detto: non sarà vostra. Non hanno dato il petrolio, non hanno dato il metallo, non hanno dato il gas, cosa che è decisiva.

AA: Sì, li hanno dati alle “élite” locali, che sono di molto peggiori e più ladri degli americani.

AR: È questa l'idea di sovranità. Hanno creato un'élite locale, che da una parte è davvero molto peggio, ma dall'altra è considerata come propria. La scelta è tra conquistatori e ladri.

AA: In che senso è migliore se è proprio? Non capisco. Secondo me, la migliore élite economica è quella che è più rispettosa delle leggi, che è più efficiente e dà un prodotto migliore. E non quella che ha “sangue” russo, anziché americano.

AR: Sì, ma ai loro occhi li derubano.

AA: Gli oligarchi invece non li derubano?

AR: Li derubano, è ingiustissimo e loro ne soffrono pesantemente, odiano gli oligarchi, ma tirano avanti così. Tengo a sottolineare che non sto facendo considerazioni sui valori, ma sto spiegando come Russia e Occidente abbiano litigato. Per non dire che anche “le dimensioni contano” in questo caso. L'Occidente è gigantesco, un miliardo di persone, la Russia invece 140 milioni.

AA: Qual è il ruolo delle masse? Nel 21° secolo (lo dici anche tu) le persone sono diventate masse, hanno ricevuto visibilità, udibilità.

AR: Nel 20° secolo parlano in pochi, e agiscono in milioni. Nel 21° secolo con l'avvento di Internet e il consumatore come figura centrale, tutto è decisamente cambiato. La politica è diventata multiforme, l'aspetto delle menzogne è cambiato. La menzogna prima dell'età moderna è una pura e semplice verità nascosta. Mostri un ragazzo e dici: “Questo è il principe Demetrio”. Oppure “Questo è Nerone”. Invece sono pseudo-Demetrio e pseudo-Nerone. Ne nascondi uno e mostri l'altro. Poi la società di massa inventa un nuovo tipo di menzogna. Goebbels lo riassume così: una bugia ripetuta mille volte diventa una verità. Ecco perché la propaganda hitleriana e stalinista oggi ci appare ridicola, antiquata e davvero stupida. Un tipo alla radio ti dice ogni giorno la stessa cosa, sembra sciocco, ma all'uomo della massa di una volta questo gli bastava, perché non ha sentito altro, e ha vissuto considerando ciò che veniva detto come la verità. È del tutto diverso dallo pseudo-Nerone. Nel mondo postmoderno anche questo secondo tipo di menzogna sparisce. La terza menzogna, quella odierna, per intenderci, è ormai un mormorio, fake news.

AA: Ripetiamo: la menzogna premoderna nasconde la verità, la menzogna moderna viene ripetuta centinaia di volte e diventa verità...

AR: E la menzogna postmoderna è 100 menzogne diverse + 1 verità. Faccio l'esempio dell'omicidio di Kennedy: tra tutte le versioni di cui si parla, una di sicuro è vera. Ma questo non ha alcuna importanza proprio perché ne vengono dette altre 100. E la gente, tra chi crede a una cosa, altri a un'altra, vive con l'orrenda impressione di essere ingannati e gli pare di vedere che "dietro" ci sia una qualche "forza", "massoni", "ebrei", "comunisti", "CIA" e altre false figure.

AA: Questa menzogna postmoderna ha una figura? Chi la crea?

AR: No, si crea da sé, è questa la sottigliezza. È un effetto del potere straripato, non concentrato nei centri di potere. Certo, qualcuno ne approfitta sempre, ma è una questione secondaria. La menzogna è il risultato di centinaia di diversi racconti. Cento racconti più una verità, e quindi non riesci più ad arrivarne a capo, le 1001 notte. La verità si intreccia tra le storie, punto. Ma alla gente rimane una sensazione specifica: "Ci stanno mentendo." Ogni uomo contemporaneo, persino il più grande sostenitore del potere attuale, ti assicurerà che gli stanno mentendo, che lo fanno per tutto il tempo. Il motivo è che gli hanno detto anche la verità. E non c'è via d'uscita. Per smentire la menzogna premoderna puoi mostrare il vero Demetrio o la tomba del ragazzo. Per smentire quella moderna puoi strappare il microfono dalle mani di Goebbels e fermare il flusso. Come fermi quella postmoderna? Puoi spiegare la verità, ma ogni volta è solo la 102-esima versione, la 103-esima...

AA: E perché proprio il consumatore è così incline a scegliere una delle cento menzogne e non a scegliere la verità?

AR: Non è l'uomo della massa, è un progettista, vive attraverso il futuro. Il cambiamento più grande e radicale consiste nel fatto che un altro tipo di potere è rimasto nella storia. Iniziamo con il potere classico, quando il duca va in giro con la sua spada e regna, nel senso che prende decisioni di vita e di morte; è semplice, può uccidere e a volte lo fa. In questa struttura classica la figura di potere è al centro, è visibile, distinta. Il re dev'essere quello con la testa più grande, cioè deve indossare un grande cappello d'oro o, per esempio, essere l'unico a vestirsi di rosso. Per tutto il tempo è visibile, e quanto più è al potere, tanto più è visibile. Il contatto tra i sudditi e l'autorità avviene con lo sguardo. Il sovrano siede orgoglioso sul cavallo e passa attraverso la folla, che è quasi invisibile, uniforme, grigia e in secondo piano.

In India mi è capitata una notevole illustrazione di questa premodernità. A Jaipur, nel palazzo del maragià, c'erano esposti i suoi vestiti. Per quanto potesse essere alto quel maragià,

di sicuro non era tre metri e mezzo, come davano a pensare le dimensioni dei suoi vestiti. Hanno solamente riempito le sue vesti di cotone, gli hanno messo in testa un grosso cappello e l'hanno fatto salire su un elefante. E il potere è diventato assolutamente palese per la popolazione. Arriva un maragià alto tre metri, in sella a un animale parecchio imponente, e fluttua sopra le teste della folla. Che ci chiediamo a fare chi è al potere? E loro invece sono indistinguibili, senza struttura, senza numerazione e ordine. Questo è molto importante: sono la folla, la moltitudine, e la questione non è se disciplinarli, cambiarli, riordinarli o una qualsiasi altra cosa, ma semplicemente se ucciderli o lasciarli in vita.

Ecco perché Foucault dice che si decide tra vita o morte³. Di conseguenza il potere regale si autoesemplifica al massimo, quando il re si arrabbia, con l'esecuzione. L'esecuzione dura a lungo e, come ancora una volta rivela Foucault, incide un geroglifico sul corpo del suddito: "Io sono potere". Si facevano ogni sorta di marchiature, smembramenti, squarci, mutilazioni, allungamenti dei corpi, un abominio. Ma ciò che consideriamo tortura allora non era solo un supplizio, ma un dialogo tra potere e sudditi, tra ordine e disordine. E la folla l'ha vissuto in un duplice modo: sì, sarei potuto essere al suo posto, ma comunque no, non lo sono. Orrore e gioia. È così che regnavano. Dopodiché, dice Foucault, nel 18° secolo le figure del potere ormai smettono di essere chiaramente visibili. Diventano ordinati, indossano un'uniforme grigia e, cosa più importante, sono uguali, simili.

AA: Intercambiabili. In effetti, è l'anticipazione della democrazia, in cui i governanti sono intercambiabili.

AR: Possibile! È stata cambiata la visuale. Il potere non è più al centro della visuale, non è visibile. È l'avvento della società disciplinata, dice Foucault. Il potere diventa invisibile, perché è diventata l'occhio. Non è la folla a osservare Luigi XIV, ma il capo, il comandante, il supervisore invisibile, nascosto, a osservare i sudditi che diventano l'oggetto del suo interesse e della sua visuale. Un cambiamento molto radicale. E questo si esprime "teoricamente" in una struttura che ha inventato Bentham: il panottico. La struttura generale della fabbrica, la caserma, l'ospedale, la psichiatria, la scuola, tutti quei piccoli spazi disciplinari in cui gli esseri visibili sono proprio i sudditi. Sì, il supervisore non diventa mai del tutto invisibile, ma non è lui che viene osservato. Sono *loro* che vengono osservati. Il supervisore non prende decisioni

³ Riferimento nel diritto romano alla locuzione latina "vitae necisque potestas", che identifica una delle facoltà contenute nella "patria potestas", per cui il "pater familias" godeva del diritto di vita e di morte su tutti coloro che erano soggetti al suo potere.

“di vita o di morte”. Non si fa più alcuna dimostrazione sul corpo di nessuno: “Ecco, io sono il potere, guardatelo come si contorce, e tremate!” È tutto il contrario. L'obiettivo è disciplinare quelle persone, cambiarle, perfezionarle. E ogni disciplina inizia con una numerazione.

Le persone devono essere numerate. E sorgono i cambiamenti moderni: numero civico, nome e cognome, codice fiscale, numero della carta d'identità e del passaporto. La prima numerazione, la describe di nuovo Foucault, ha luogo nel corso della peste a Parigi. A quel tempo il Re Sole vuole solo sapere quante persone sono sopravvissute. E l'organizzazione è questa: prima si divide Parigi in distretti, quindi si designano le strade e si numerano gli edifici su ogni strada. Quindi ordinano alla popolazione, quando passa l'ispettore del re, che tutti i sopravvissuti si sporgano dalla finestra per essere annotati. Questa prima procedura è molto innocua perché non prevede alcuna sanzione, ma la definizione di individuo viene radicalmente trasformata: tu sei vivo, nel senso che il potere ti vede. Se non ti ha visto, non lo sei.

Questa numerazione si approfondisce più avanti nella storia e in quasi tutte le aree spuntano “spazi di clausura”, come li chiama Foucault: la fabbrica, la scuola, l'ospedale, il manicomio, la caserma, etc. Passi la tua intera vita in alcuni di questi spazi. Beh, ci sono alcuni piccoli momenti intermedi, che di solito sono le feste. Un buon esempio è il ballo scolastico: abbandoni la fabbrica dei bambini (la scuola) e vai nella fabbrica di lampadine, per esempio. Però festeggia quella breve pausa! La libertà...

AA: Per un momento non sei un numero.

A.R. In questi spazi intermedi si scatena la gioia del fatto che per un momento ti hanno permesso di essere un corpo che il potere non ammaestra, non disciplina. Ma anche questo termina col 20° secolo. La fine degli spazi di clausura è in realtà la fine di quell'epoca. Giunge un tempo che chiamano “postmoderno”.

Ora ti spiego l'inversione temporale. Gli status dell'uomo prima degli spazi disciplinari non sono molti. È barone, contadino o artigiano, abate: ognuno ha avuto uno status con il corrispettivo insieme di caratteristiche. L'uomo moderno della massa invece si scompone in molti spazi. Oltre a partecipare alla produzione, e all'istruzione, ha una famiglia, degli amici, hobby, è il soggetto di molti ruoli, riceve dozzine di status fino a un certo punto indipendenti.

AA: O identità.

AR: L'identità è lo status vissuto. Lo status invece è quello che la società ti assegna, le aspettative nei tuoi confronti sono queste: sei un papà, sei un cittadino bulgaro, sei un ingegnere, sei un vicedirettore, sei un membro del partito, sei un abitante di Sofia... E gli status diventano decine.

Inoltre ci sono anche molte norme di status che ritieni siano naturali. Tuo figlio deve mangiare tre volte al giorno, andare a scuola, laurearsi, dovete andare in vacanza ogni estate e così via. La "politica" dell'uomo della massa nella società moderna è quella di riprodurre questi status. Lui naturalmente può combattere per ottenerne di nuovi. Ad esempio, per diventare dirigente di fabbrica o ministro. Ma in generale gli capita più spesso di riprodurre gli status, perché subisce costantemente pressioni affinché rinunci a uno a favore di un altro, ad esempio, scegliere se andare in vacanza, o far studiare francese al figlio entrato in una scuola prestigiosa.

AA: Chi e perché gli fa pressione?

AR: La vita gli fa pressione. Non gli bastano i soldi, detto in parole povere, a volte il tempo. Non mantiene a tutti gli effetti tutti gli stati. E gli capita anche di perderli, cosa che si chiama declassamento. Il mondo lo minaccia costantemente di declassarlo. Le rivolte di questa società sono sempre associate a un certo tipo di declassamento. All'improvviso non puoi più continuare ad essere quello che sei.

AA: E come si sono accumulati tutti questi status? In quale periodo?

AR: Nella complicata società urbana in cui è entrato l'ex-contadino. Perché per il contadino è diverso. Per lui c'è un preciso calendario: l'alternarsi del ciclo agricolo e l'allevamento dei figli. In questo contesto all'inizio del 19° secolo sono emerse le nazioni. Ed è molto importante capire in cosa consiste questa emersione.

È come se la "nazione" presentasse le cose in questa maniera: tutte le persone sono uguali alla nascita. Ma sono diverse da quelle nate altrove (siamo portoghesi, non spagnoli). La stessa parola "nazione" è tarda. Nel Medioevo indica le comunità studentesche.

AA: Veramente la parola "nazione" proviene dalle associazioni studentesche nel 18° secolo. A quel tempo presso le università dei principati tedeschi gli studenti si erano uniti in associazioni a seconda dell'origine e avevano formato le proprie cosiddette nazioni: siamo della Sassonia, della Baviera, della Francia, della Scozia.

AR: Sì, “native”, nato, originario. Ma dalla rivoluzione francese, in particolare da Sajes in poi, la parola “nazione” comincia a essere usata in un senso del tutto diverso: noi non siamo conti, sacerdoti, contadini, borghesi, siamo una nazione, noi siamo francesi. Qui c'è un'enorme carica di uguaglianza. Assomiglia un po' a un'etnia artificiale.

Perché dico artificiale? Perché nel caso dell'etnia c'è un'origine comune reale, che più tardi viene compresa e definita, nel senso che alcuni, ad esempio, sono anti del Nord e altri anti del Sud e la parlata è identica, analoga o simile. Nel caso della nazione è il contrario. Lì per prima sorge l'uniformità, e poi retrospettivamente viene tracciata l'origine comune. L'origine e la parlata comuni vengono garantite con due procedure principali. Primo, il linguaggio diventa uniforme attraverso la repressione. Tutti i bambini iniziano a imparare una lingua corretta, chiamata per eufonia “standard” e sono obbligati a parlarla e scriverla. Solitamente un dialetto (dietro il quale, come dice il linguista Max Weinreich, stanno un esercito e una marina) viene dichiarato vera lingua ed è così che appaiono il vero tedesco, il vero francese, il vero bulgaro. Il “vero italiano” negli anni '60 del 19° secolo lo parla il 2% degli abitanti della penisola unificata. All'inizio il “vero bulgaro” non viene parlato da un decimo della popolazione, perché è una delle parlate. In altre parole, appare una lingua universale che diventa obbligatoria, e chi non la parla viene sentenziato: sei un sempliciotto, un selvaggio, uno stupido, un analfabeta e ignorante, insomma, un poveraccio.

AA: Vale a dire la nazione non è qualcosa di dato, sorto sulla base di un'origine comune, un terreno comune e una lingua comune, ma è una costruzione politica, che in modo retrospettivo costruisce un'origine comune.

AR: Proprio così. E l'origine comune si costruisce con l'unificazione della storia. Un giorno, dato che non abbiamo antenati in comune, Botev e Levski⁴ diventano i nostri antenati in comune. E sia tu sia io dobbiamo amarli allo stesso modo, perché sono dei grandi eroi. È così che nasce il pantheon degli eroi, cioè il tramandamento della storia come una cosa unificata per tutti e necessariamente eroica, cosa che ovviamente non è. E deve essere eroica non tanto per essere orgogliosi di noi stessi, ma perché dobbiamo stare per sempre uniti, perché tutti insieme *siamo in debito*, un debito inestinguibile. E così teniamo in vita questi meravigliosi antenati. È proprio in questo senso che la nazione è una pseudoetnia. Per noi è importante costruire un tratto comune. E deve necessariamente venire dal passato. L'uomo del 20° secolo

⁴ Si tratta di due rivoluzionari ed eroi nazionali bulgari, che hanno dedicato la propria vita alla liberazione della Bulgaria dall'Impero Ottomano.

breve ha principalmente a che fare col senso di appartenenza. Si sente sempre debitore di qualcosa, a un gruppo di persone, il più delle volte defunti. L'individuo è tanto più morale, quanto più appartiene a qualcosa. I grandi dibattiti sono sul passato e su cosa gli dobbiamo, e soprattutto è giusto tutto quello che effettivamente rendiamo a questo passato.

AA: E cosa succede dopo la fine del 20° secolo breve?

AR: Appare la figura che forma il nucleo del mondo di oggi. Dall'uomo precedente differisce non tanto nel fatto che, diciamo, non stimi la nazione. No. L'uomo attuale, odierno capovolge il tempo. Non è più focalizzato sul passato, ma si concentra sul futuro. E questo accade perché quest'uomo per la prima volta riceve l'opportunità, a livello pratico e anche finanziario, di progettare il proprio futuro personale. E di appropriarsi delle identità attraverso eventi imminenti, non passati. Non di mandare avanti il negozietto di alimentari del nonno, non di sposarsi a 22 anni e nemmeno essere un democristiano come i suoi predecessori, ma di creare la propria storia della vita *futura*. E le sue identità nate dalle storie del passato vengono in parte spinte via da una "storia" individuale del futuro. Questo perché riceve (grazie allo stato sociale) un surplus, denaro extra. E non è più combattuto tra il far studiare inglese al figlio o il comprare un vestitino a sua moglie che fa l'insegnante, ma riflette su dove si farà la vacanza l'anno dopo. A Corfù? Oppure mi compro una TV? Questo perché è riemerso dal fondo.

La lunga lotta dei lavoratori con il capitale porta al fatto che in una parte del mondo, principalmente nel cosiddetto "miliardo d'oro", una quantità gigantesca di persone diventa progettista del futuro. E otteniamo la figura del Consumatore, l'uomo pacifico, l'uomo che ha improvvisamente rimpicciolito i limiti del passato e ha ingrandito la sua attività di progettazione. In effetti sta proprio qui il segreto del mondo di oggi: nell'uomo che vuole vivere meglio. Non in modo giusto, non com'era una volta, nemmeno solamente bene, ma meglio.

AA: Meglio rispetto a cosa, rispetto a chi?

AR: Questo è il bello: meglio di sé stesso.

AA: Spiegamelo.

AR: A nessun contadino del Medioevo sarebbe mai passato per la testa di volere una carrozza. Vuole vivere meglio, è ovvio, tutti vogliono vivere bene. Ma lui è nella casta. E dopo la Rivoluzione francese, nella classe. Sa di essere da una parte del muro, è fissato in una casta

o in una classe. Quando le masse invadono il Palazzo d'Inverno, non vogliono vivere come quelli nel Palazzo d'Inverno, li vogliono annientare: i contadini depredano e bruciano i possedimenti degli aristocratici, ma non prendono il loro posto. Nel nostro caso con il fatto stesso che tutti diventano i soggetti del proprio futuro, le classi scompaiono, il che non significa affatto che scompare la disuguaglianza.

Al posto delle classi ora ci sono le reti. E questo nuovo uomo la gente che vive meglio di lui la vede come un futuro potenzialmente suo e desiderabile. Rispettivamente, la gente che vive peggio di lui la vede come un futuro indesiderabile. Si presenta al mondo come progettista con i suoi 500 dollari extra al mese. Ma con il fatto stesso che progetta un futuro non è più bloccato nella classe.

La società rimane senza classi. Partiamo dal fatto che questo progettista viene liberato dallo spazio disciplinare, che nessuno lo sta più usando per la sua forza, ma solo per la sua attenzione, questo è molto importante. Perché le nuove forze produttive richiedono non tanto forza fisica, ma attenzione, concentrazione. A quel tempo semplicemente sta lì a scavare per 60 ore a settimana, cosa che lo sfinisce, e gli pagano abbastanza affinché mangi, beva e faccia figli, per riprodursi, questo è il destino dell'uomo della classe. Il consumatore non si trova in questa posizione. Lui, per prima cosa, non fa un lavoro fisico pesante. E in secondo luogo, è un progettista del futuro, e in questo modo sono “scomparse” le barriere di classe. Vale a dire, si conclude il rapporto tra quelli che controllano la fabbrica e i loro supervisori da un lato, e quelli che girano all'interno dello spazio disciplinare dall'altro. “Diventa” un Rockefeller. È vero, molto, molto più indietro rispetto a lui, ma comunque un Rockefeller.

Tra l'altro, misurata in quantità, la disuguaglianza aumenta in modo significativo, ma la differenza di qualità scompare. Rockefeller guida un'auto, anche il consumatore guida un'auto, Rockefeller ha un televisore, anche lui ha un televisore. I loro vestiti diventano uguali. Il figlio sia dell'uno, sia dell'altro si laurea all'università. Votano in seggi adiacenti. E così via.

AA: Non stai descrivendo in un modo molto più complesso il famoso sogno americano? Cioè che tutti possono.

AR: Semplicemente gli Stati Uniti sono il leader nell'emersione della società dei consumi. E dunque la classe superiore da strato sociale ostile, che sopprime e sfrutta, si trasforma in esempio di futuro brillante. Uno può comunque odiarla, se pensa che Loro siano al potere in modo ingiusto, che siano ubriachi di potere o che siano ladri, ma non si sente in

linea di principio opposto alla classe superiore, non si sente fundamentalmente diverso. Al 99% dei proletari non gli viene in mente di diventare capitalista. I pochi che comunque lo vogliono fare, a volte prendono questa strada. Ma lì tra le classi c'è un enorme divario. Abiti diversi, musica diversa, quasi tutto diverso. Qui invece non c'è divario. La società improvvisamente si rivela di nuovo costruita a piramide, ma in un modo tale che la vita di quelli al potere è la tua e allo stesso tempo modello del futuro per i tuoi figli. Ed ecco che “persino Kate della classe accanto è diventata una principessa, le ho visto il vestito: una meraviglia! Ero lì, nella piazza”... Per questo ti ho detto: vuole vivere meglio di sé stesso.

Così come il capitalista è una persona che vuole essere più ricca di sé stessa. Ha 100 euro, ma vuole che diventino 110, poi 200 e così via. In altre parole, il capitalismo “arriva” anche per l'uomo della massa: diventa capitalista del proprio corpo, vuole essere un capitalista col plusvalore, vivere ancora meglio. E qui compaiono le due condizioni che sorreggono questo mondo: pace e crescita. Se il mondo è in pace e crescita, va tutto bene. Come lo ha formulato il sociologo tedesco Norbert Bolz che hai tradotto: quest'uomo è pacifico.

AA: Quando ha la sensazione soggettiva che il suo progetto stia funzionando.

AR: Crescita. Ogni anno fa un passo avanti a sé stesso, ogni anno diventa qualcosa di più. Ma questo è uno pseudocapitalismo, perché non aumenta il capitale, non aumenta la massa di denaro, però vive meglio di sé stesso. Di conseguenza, il consumatore si sente calmo in un modo radicalmente diverso dall'uomo della classe. Il consumatore si sente bene quando c'è pace e crescita. E se una delle due condizioni viene a mancare, cade in uno stato di isteria.

Il sociologo tedesco Hartmut Rosa aggiunge a questi fattori l'enorme accelerazione. Nelle società premoderne un cambiamento nella vita avviene nel giro di diverse generazioni. Il duomo di Colonia non lo finiremo di costruire noi, anche se lo stiamo costruendo. La modernità è quell'epoca in cui generazione e cambiamento coincidono. Ogni generazione cambia qualcosa. Nella postmodernità invece nel corso di una vita avvengono molti cambiamenti, scrive Rosa. E dà un esempio calzante, riferendosi a suo nonno: io sono di Monaco, fornaio, sposato con Greta, cattolico e voto sempre per i partiti cristiani. Queste sono cinque definizioni assolutamente incrollabili. Oggi la stessa cosa suonerebbe così: vivo a Monaco da due anni a questa parte, ho fatto il fornaio per sette anni, ma attualmente sto lavorando come fornitore, vivo con Greta già da quattro o cinque anni, a volte voto per i partiti cristiani. Nota bene, queste sono fondamenta che si sono spostate. Questo va aggiunto alla progettazione. Queste cose non

gli accadono, non gli piombano addosso. Nessuno gli dice: ora ti trasferiamo a Londra. Fa tutto da solo. Questa è la progettazione. Lui riprogetta i suoi status. Perché è finanziariamente capace.

AA: Spesso succede per caso. Le circostanze lo incitano.

AR: In parte, a volte succede anche per caso (Greta, ad esempio, si rivela insopportabile), ma tu sei il progettista della tua vita, sei tu che lo stai facendo. Non è mai stato così. E qui accade la cosa più importante, tracciata da Deleuze: da una società di disciplina si passa a una società di controllo. È una scoperta importante di Deleuze. Il potere cessa di essere la tua forza avversaria. Il potere precedente disciplina, premia quello che marcia meglio, quello che memorizza in modo più preciso, quello che ha l'aspetto più adeguato etc., ed è una forza opposta. Perché lui vuole una cosa, e tu un'altra. Vuoi che la marcia si fermi e bere subito una limonata fredda. Il potere invece fa sì che tu non beva limonata, te lo permette solo occasionalmente, tanto da non ribellarti, poi ti mette di nuovo in riga.

Oppure prendi il modo in cui il potere trasporta. Conta le persone, le stipa come sardine in un vagone, fa in modo che non soffochino e che abbiano acqua per il tragitto, li sposta da A a B, apre il vagone e loro escono. Quel potere non conta praticamente su nessun tipo di soggettività propria. Inoltre, in generale la soggettività non è ben voluta dal potere, è un ostacolo. Quanto più sei uguale agli altri, tanto più consone. E che aspetto ha l'aeroporto moderno? Torniamo di nuovo al compito di spostare 100 persone da A a B. Solo che queste 100 persone non le stipano nel vagone, loro stessi si indirizzano per mezzo di regole e controllo. Vai volontariamente in aeroporto in tempo, cerchi di prendere posto nell'aereo il più rapidamente possibile, ti sottoponi volontariamente a tutti i controlli, ti muovi in un labirinto di indicazioni, lasci il bagaglio, metti la cintura, spegni il telefono e parti.

AA: Può essere presentato in un altro modo, sempre come una società di controllo, ma con elementi di coercizione. L'aeroporto funziona come un imbuto. È vero, scivoli volontariamente giù nell'imbuto, ma ti concentrano costantemente: vieni da uno spazio esterno completamente aperto, passi per la sala d'attesa, poi arrivi al metal detector, ti concentrano sempre più e alla fine ti concentrano definitivamente nell'aereo.

AR: Sì, ma la cosa cruciale è che vuoi la stessa cosa che vuole il potere. E la ragione è la seguente. Questo è un nuovo patto con il potere, o come dice Deleuze, con l'arrogante razza dei nostri nuovi padroni. Nel caso del patto precedente invece è così: mi obbedirai perché sono

terribile, ti vedo e sono ovunque. E se non mi obbedisci, tre giorni di punizione, cella di isolamento, prigione, esecuzione, legato con la corda, costretto a riscrivere una frase cento volte... Perché io sono quello spaventoso. Tu vuoi una cosa, io un'altra. Farai ciò che voglio. E alla fine vorrai ciò che voglio io. Questo è il potere nelle società foucaultiane.

In quelle postfoucaultiane vuoi la stessa cosa che vuole il potere. Qui c'è una corrispondenza di base tra il tuo obiettivo e l'obiettivo del potere: spostarti il più velocemente possibile da Madera a Salisburgo. E il potere ha stabilito alcune condizioni che tu cerchi di rispettare. Sa per esperienza che per sbaglio ne violerai alcune e ha preparato ulteriori precauzioni per quello che sbaglia. Ma il suo obiettivo principale non è di spaventarti, di darti una strigliata e renderti passivo, anzi, il contrario, di renderti attivo in senso positivo; in generale, il tuo essere attivo è visto come desiderabile, perché il vostro obiettivo è lo stesso.

Questa non è più la società di classe dove i capi con molta difficoltà gestiscono le enormi masse e quindi in continuazione le numerano, ordinano, reindirizzano, fermano, rinchiudono, nel tentativo di contenere milioni di persone potenzialmente furibonde. Questa ormai è una società in cui il potere è tuo complice, perché fondamentalmente volete la stessa cosa: pace e crescita. Di conseguenza, diventa il potere più debole nella storia dell'umanità. Più debole come potere di repressione, d'azione. Diventa mobile in modo comico, si adatta costantemente alle persone, fa le smorfie, gesticola, mentre le persone diventano di conseguenza sempre più prepotenti e pretenziose nei suoi confronti.

Il mio esempio preferito: immaginati l'antica Roma, dove Antonino Pio guarda gli spettacoli dei gladiatori, e nell'arena ci sono le creature più abbiette del mondo, con indosso dei vestiti speciali, per intrattenere con il proprio sangue i patrizi immobili che solo occasionalmente fanno cenni di approvazione. Passano 2000 anni. Nello stesso posto corrono ventidue milionari. E intrattengono i poveri. L'inversione è completa.

AA: Va bene, ma un dollaro, pagato da decine di milioni di persone per guardare i ventidue milionari, produce somme astronomiche.

AR: Ecco, è questo il succo. E non è nemmeno un solo dollaro. Quei milioni di persone guardano delle immagini in TV e come risultato delle pubblicità danno altri 100 dollari che si ridistribuiscono in un modo complesso tra i milionari. Questo è il meccanismo. Nota bene: il potere, che per natura è immobile e spaventoso, oggi si muove costantemente, si sposta, si adatta.

Inversione assoluta. Al centro del mondo di oggi c'è il consumatore, il potere invece gli gira intorno e lo intrattiene per continuare a essere il potere. Ma si mantiene attraverso delle reti, perché non è assolutamente in grado di mantenersi attraverso una gerarchia.

La cosa più importante della società moderna era la gerarchia. Quello proporzionalmente più visibile era in cima a tutti e guardava tutto. Aveva dieci membri nel Politburo, sotto di loro i segretari distrettuali, poi i servizi segreti e così via. La massa di milioni di persone però viveva ogni giorno come il precedente, perché quelli dei piani superiori facevano in modo che fosse così. Oggi non succede niente di simile: i governanti sono usciti dall'anonimato, hanno adottato uno stile mobile, ma lo sostengono a malapena. Marx dice che i pensieri dominanti di una società sono i pensieri dei dominanti. Oggi questo è ben più che confermato. Perché governare significa concordare con i pensieri della società, formulandoli.

Non c'è nessun potere sopra il consumatore a manipolarlo: fai questo o non fare quello. Lui stesso è “diventato” il potere. Nota bene: la conversione è completa. Tuttavia, questa manipolazione per mezzo del futuro (perché è proprio un governare per mezzo del futuro su vasta scala) si blocca se viene violata una delle condizioni di base, cioè se non c'è crescita o pace. In quel caso collassa tutto come un castello di carte. Ecco perché Osama bin Laden è così pericoloso per questa società. È terribile non tanto per le persone, quanto per le élite. Perché confonde le sincronizzazioni, perché desincronizza e risincronizza i consumatori.

AA: Confrontalo, per capire meglio, con i meccanismi per cui funziona il potere antecedente, nell'età moderna.

AR: Qual è la tecnica principale del potere attuale? Quella dell'antecedente è chiara: disciplini, conti, ordini, costruisci, gerarchizzi. Qui praticamente non c'è nulla del genere: non costringi assolutamente nessuno a fare nulla. Semplicemente lo attiri, lo seduci e analizzi con attenzione ciò che vuole dopo, il denominatore comune di tale attrazione è chiamato sincronizzazione. Prima tu, poi lui, oppure voi allo stesso tempo, si tratta di una sincronizzazione in serie.

In questa stanza, qui in questo momento, ciascuna delle molecole si muove a 300 metri al secondo (la velocità del proiettile quando viene esploso raggiunge i 400 m/s). Stiamo parlando della velocità media. Immagina che tutte le molecole si sincronizzino in una direzione. Beh, ci solleverebbero e ci butterebbero in mare. Però sono desincronizzati, volano in direzioni diverse e di conseguenza hai la sensazione che l'aria sia ferma. La caratteristica principale della

società attuale è simile. In caso di disomogeneità è ferma. E per questo la diversità è fondamentale. Quanto più è varia, tanto più è stabile. La diversità produce stabilità (ricorda il nuovo tipo di menzogna). E viceversa, qualsiasi omogeneizzazione dà instabilità. Perché è in loro il potere, loro sono i soggetti. E il potere li attira (sincronizza) quasi solo con le carote. Più precisamente il potere, l'ordine è l'esca stessa. Quanto più diverse sono le esche, quanto più diversi sono i percorsi, tanto più numerosi saranno i soggetti divergenti, e ciò vuol dire stabilità.

La Brexit è un'illustrazione perfetta di una sincronizzazione spontanea. Prima di essa, l'influenza aviaria. All'improvviso un qualche stupido pensiero ha messo d'accordo le teste di cinquecento milioni o un miliardo di persone, e ha avuto luogo una vera catastrofe. Abbiamo ucciso gli uccelli; assolutamente senza senso, non c'era nessuna influenza aviaria. E la Gran Bretagna è uscita inaspettatamente dall'UE, cosa per la quale pagherà decine di miliardi, se le va bene. Queste sono sincronizzazioni spontanee. Anche la paura del terrorismo è una sincronizzazione simile. Dopo l'11 settembre Washington fu costretta a stanziare prestiti di miliardi di dollari al trasporto aereo. Perché il 12 settembre la gente semplicemente non salì sugli aerei. Un effetto assolutamente non voluto da Bin Laden, un effetto collaterale di sincronizzazione, ma comunque forte. In un giorno l'aviazione è crollata, perché è costruita sulla presupposizione fondamentale che domani migliaia di persone ± 10 salgono a bordo degli aerei. Dato che va così ogni giorno. Beh, non ci salirono, le compagnie erano in una situazione tale da non poter pagare gli interessi, e sono quasi morte. A tanto arriva il potere della sincronizzazione.

Chi sincronizza, governa. Questa è una delle caratteristiche principali nelle società del controllo. Come vedi, questa società con questa ottica verso il futuro, con la sincronizzazione come meccanismo principale del governo, con il potere messi in movimento dei milionari che corrono sul campo da calcio, i quali intrattengono milioni di poveri, questa società non ha più nulla a che fare con la precedente, dove Bismarck con l'elmo di ferro si impettisce di fronte alle truppe in formazione quadrata.

AA: All'inizio di questa conversazione si è parlato di Putin, della Crimea e dei russi. In che modo questa storia si inserisce nella tua riflessione sulle società del controllo e della sincronizzazione?

AR: Si inserisce non solo metaforicamente, in quanto Putin è riuscito a raggiungere una fenomenale sincronizzazione interna dei russi. Però ha prodotto un effetto secondario, un

effetto non voluto da Putin della “sincronizzazione” quasi completa dell'Occidente contro la Russia. Ha eseguito una specie di doppia sincronizzazione, e per di più speculare. Alcuni lo paragonano all'annessione dell'Austria negli anni Trenta, ma è un processo totalmente diverso. Quello è stato un effetto della lotta tra diverse gerarchie. Qui invece il processo è di reti ed effettivamente mediato dai media. Perché non dimenticartelo: oggi non sono le classi a dominare, ma le reti.

L'idea che le classi dominino è intrinsecamente inadeguata. Ciò non significa che non ci siano lavoratori e capitalisti, ciò non significa che non abbiano alcun conflitto d'interessi. Ce l'hanno. E alcune volte si combattono a vicenda, altre volte invece nel migliore dei casi giungono a un accordo. Però non sono le classi a comandare, ma reti molto complesse di cui fa parte anche l'uomo comune, il consumatore. Ci sono anche quelli che non fanno parte di nessuna rete (cioè di scambi): il barbone non fa parte di nessuna rete, per questo sta così male. Però il 70-80% della società fa parte di reti, fanno degli scambi. Oltre a questo 70-80% c'è un 20% di cui è molto difficile parlare. Perché la società si è seduta su di loro e li schiaccia, non li usa nemmeno, e ogni tanto li nota e gli butta qualche briciola. Ma comunque l'80% è organizzato in reti, e la rete è uno scambio. Tu mi dai qualcosa, io ti do qualcosa. Non c'è l'opzione per cui io ho il comando su di te.

AA: Ma cosa scambia l'uomo comune? Sembra quasi che non abbia niente da scambiare...

AR: Non è così. Ha preso un prestito, che è già uno scambio. E attraverso questo prestito ha scambiato un futuro per un futuro. Non solo nel senso che lo ripagherà. Ha promesso molto di più: per cinque anni di non ubriacarsi, di non litigare col capo, di avere un reddito fisso. Ha scommesso la sua principale risorsa: il proprio futuro. Questa società si sorregge su un gigantesco patto sul futuro. E se, Dio non voglia, il futuro si sviluppa in modo diverso, diventerà un inferno, si verificherà una crisi improvvisa che non riusciranno mai a capire nemmeno da dove venga.

AA: Quindi l'uomo della massa è l'uomo della rete che scommette il proprio futuro, perché non ha altre risorse, giusto?

AR: Poniamoci una domanda e arriviamo alla fine: questo nuovo potere del miliardo d'oro da quale nuova proprietà proviene? È facile rispondere. Le lotte tra il lavoro e il capitale

portano all'espropriazione parziale e sistematica (principalmente attraverso le tasse) dei profitti di questo capitale.

I nuovi effetti sono due: il capitale è percepito come utile dai lavoratori. Loro (sì, con una smorfia di disgusto) l'hanno accettato, ma comunque gli portano via la metà dei profitti, no?

E in secondo luogo, sono diventati in massa degli pseudocapitalisti. Il plusvalore che producono per la prima volta nella storia è negativo. Ricevono (non su base di mercato) più del valore della loro forza lavoro. Principalmente come sogno, come futuro, virtualmente, però lo ricevono.

Il valore della forza lavoro, secondo il pensiero di Marx, è pari al valore dei beni necessari per riprodurre questa forza. Se qui c'è un qualche tipo di riproduzione ampliata, di crescita, è quella demografica. L'attuale "surplus" discusso (il denaro sulla base di cui il consumatore progetta) è una parte sottratta ai profitti del capitale, della ricchezza autopropulsa. Non pensare solo allo stipendio, tutti gli extra dello stato sociale formano un flusso, che obiettivamente tira fuori l'uomo del lavoro di massa dal semplice processo produttivo e lo colloca in una situazione radicalmente nuova. Per questo dico plusvalore "negativo".

IV. Economia globale + politica locale = reti

- *Previsione della struttura politica futura del mondo (né più, né meno)*
- *Nazioni ed economia*
- *Qual è la differenza tra corruzione e “contatti”*
- *Perché il denaro è solo per i poveri*
- *In che modo stanno sorgendo alcune regioni mondiali davanti ai nostri occhi*
- *La parola “reti” si ripete più di ogni altra cosa*

AA: Da diversi decenni ormai viviamo con la sensazione che gli stati nazionali stiano svanendo, che stia gradualmente emergendo una società civile, detto in parole povere. Ma negli ultimi anni è come se assistessimo a un'inversione di marcia. I nazionalisti quasi ovunque nel mondo stanno raccogliendo energie, compaiono “movimenti per l'identità” di qualsiasi tipo che si interconnettono persino a livello internazionale. In breve, la domanda è: bulgari o cittadini?

AR: Sono due cose incommensurabili. E per questo motivo incomparabili, nel senso che convivono in modo indipendente. Essere cittadino significa padroneggiare certe tecniche sociali. Invece appartenere a una data nazione è una cosa ben diversa. Non sai esattamente cosa significhi, fin dove arrivi. In tempo di guerra, ad esempio, ti chiederanno di rischiare la tua vita per la nazione.

AA: Anche la cittadinanza può chiedertelo, se c'è la leva obbligatoria.

AR: In ogni caso, te lo richiederà lo stato-nazione e di sicuro non saprai in anticipo cosa ti chiederà di preciso o cosa ti darà. Sai solo che il tuo destino è in qualche modo legato al destino della tua gente.

AA: Cioè, la nazione è una comunità immaginaria. E una costruzione politica, come è già stato detto nella nostra conversazione precedente.

AR: Anche l'etnia è “immaginaria”, come ad esempio lo è il “antenato”, e in generale tutto ciò che è sociale non è un “oggetto” e contiene da qualche parte in un angolo un'illusione, una figura, un'immagine.

La nazione sorge in relazione a una situazione rivoluzionaria che elimina la società delle caste, dando vita a persone formalmente uguali. Si scopre che questo crea un nuovo tipo di disuguaglianze in relazione alla massificazione della straordinaria figura del “lavoratore”: l'uomo che vende parte della sua vita. La classe è ciò di cui “soffrono” le nazioni. Karl Marx dimostra che il mercato attraverso scambi equivalenti produce una disuguaglianza in espansione (pensa alla sua affermazione sul plusvalore) e in questo modo si è formata una società originale che è disuguale in un modo del tutto nuovo, un modo di classe, non più di casta. La disuguaglianza nelle società delle caste è dichiarato e notificato al bambino già a un anno d'età: quelli sono così, noi siamo così. Qui è il contrario.

È fondamentale l'affermazione per cui tutti sono (formalmente) uguali. Sono tutti cittadini, hanno gli stessi diritti, possono sposarsi tra di loro, hanno il diritto di fare qualunque lavoro vogliano, possono persino essere eletti come presidenti, li mettono in prigione negli stessi luoghi, li giustiziano nello stesso modo, etc. Nel profondo però si rivela un'illusione. Marx lo scopre nel meccanismo del libero mercato: volontà apparentemente incondizionate portano in modo sistematico e inevitabile a una disuguaglianza effettiva e crescente.

Tutto il marxismo come teoria politica si basa proprio sull'intenzione di liquidare questa disuguaglianza. Qui Marx fa un errore fondamentale e per me incomprensibile, applicando la spiegazione della società di classi anche al passato. Cioè, presenta il feudalesimo come una società di lotta di classe tra contadini e feudatari, mentre la “società schiavistica”, come la chiama lui, come una lotta tra schiavi e padroni. Ma la merce forza lavoro è qualcosa di completamente nuovo. Prima di vendere forza lavoro, vale a dire prima di poter mettere liberamente sul mercato parte del tempo della propria vita, il lavoro dell'uomo ha avuto uno status simile solo occasionalmente.

AA: Ma comunque anche prima di questo esisteva il lavoro dell'uomo. Solo che non si vendeva, veniva confiscato, non è così?

AR: Una cosa è possedere il lavoratore stesso. (O ancora prima, essere della stessa famiglia.) Si tratta dello schiavo. Gli dai da mangiare e gli fai spaccare la schiena nella piantagione o lo fai remare nella galera, e più spesso ti fa da servo a casa. Un'altra cosa è il contadino che in parte possiedi, o meglio possiedi la sua terra, di cui può diventare servo della gleba. Oppure un'altra cosa ancora è comprare solo un prodotto, come nel caso dell'artigiano: compri un vaso, pezzo del lavoro dell'artigiano, ma in nessun caso ficchi il naso nella sua vita.

Ancora non c'è a livello di massa la merce forza lavoro. Che, detto a grandi linee, ha l'aspetto seguente: vendo otto ore della mia vita al giorno e farò il lavoro che mi dici. Mi vivo queste 8 ore come hai deciso tu, ma sono entrato liberamente nell'accordo vero e proprio, e il resto del tempo me lo vivo come meglio credo. La merce forza lavoro è un unicum.

La società della classe, la società capitalista si rivela talmente più efficace rispetto alle altre, che in un secolo l'Inghilterra conquista un quarto del pianeta e dei mercati globali, non solo “gestendo i traffici”, ma soprattutto con i propri prodotti. (Gli inglesi a volte fanno perfino guerre solo affinché venga consentito il libero scambio). Verso la fine del 19° secolo i principali paesi capitalisti, in particolare Gran Bretagna e Francia, riescono a sottomettere metà dell'umanità. Un episodio senza precedenti. Le cifre sono le seguenti: al 31 dicembre del 1800 l'India e la Cina producono la metà della merce del mondo. Invece al 31 dicembre del 1900, solo 100 anni dopo, ne producono a malapena il 14%, tale è il boom dell'industrializzazione in Europa. E adesso questo rapporto si sta invertendo di nuovo. Ovvero non è che oggi stia accadendo qualcosa senza precedenti: al momento sta decadendo una condizione eccezionale, per cui Europa e America erano le fabbriche del pianeta. Questa nuova situazione ci porta alla domanda sulla struttura politica futura di questo nuovo mondo.

Il concetto più semplice con cui le persone si rendono conto della nuova situazione è chiamato globalizzazione. Vale a dire, è presente una mutua dipendenza tra le economie su scala molto ampia. Lo spiegano con l'età dell'informazione, le nuove tecnologie, etc., ma in ogni caso la constatazione è ovvia: l'economia mondiale ormai è una, seppur con certi accordi. Non si è inserita a pieno regime l'India, non partecipano al massimo alcuni giganti: l'Indocina, l'Indonesia, l'America Latina. Ma ci stanno arrivando.

AA: Questo riduce il rischio di guerre?

AR: Di guerre tra nazioni (così rispondo direttamente) non ne vediamo e praticamente non ne vedremo.

AA: Intendi ora.

AR: Due nazioni, in generale, non avrebbero motivo di combattere, manca l'oggetto della contesa.

AA: Quali sono state le ultime guerre più in vista tra nazioni? Croazia e Serbia, per esempio?

AR: Quello era la frattura di uno stato, un progetto crollato, quello jugoslavo. Non è esattamente una guerra tra nazioni come sono, per esempio, le guerre tra Germania e Francia. I conflitti ormai sono interregionali, ora te lo dimostro. A metà del 20° secolo la guerra cambia aspetto non solo a causa della bomba atomica, ma anche... ora vediamo perché.

Iniziamo con l'avvento della nuova contraddizione. Se ci atteniamo alla vecchia scuola, possiamo chiamarla la contraddizione principale della nostra epoca. Consiste nel fatto che l'economia è globale, mentre la politica locale. È il tentativo di chiudere un pentolone con una serie di piccoli coperchi, il che non è fattibile. A proposito, qui non abbiamo più le nazioni nel senso classico, ma progetti per il futuro. Uno si chiama Stati Uniti, l'altro Europa, il terzo Cina. Nota bene che la Cina non è solo una nazione, è anche un progetto impostato già nel 1978 e che da tempo ha superato di gran lunga tutte le aspettative di Deng Xiaoping. Si sta tracciando un progetto latinoamericano, forse anche un progetto "indiano", cioè le persone in ogni parte iniziano a gestire un futuro comune. Infine anche gli africani stanno iniziando a discutere del proprio futuro come comune. In tutti questi casi, le persone, senza smettere di unirsi sotto il segno del passato, cominciano a unirsi anche sotto il segno del futuro. Anche se gli storici francesi e tedeschi facessero i salti mortali, non ci sarebbe comunque modo di scrivere una storia comune della Francia e della Germania, è impossibile, è una storia di antagonismo che risale ai tempi in cui un discendente di Carlo Magno divise in tre parti l'impero. Invece un futuro comune si può facilmente tracciare ed è tracciato. Il progetto, o la regione, in realtà si regge sulla descrizione di un futuro comune. Strutturalmente, questo si forma da un nuovo *utopema* (più comunemente pensato come una serie di valori) che dichiarano assolutamente intoccabile. È proprio la sua messa in pratica che rappresenta la descrizione di questo futuro comune.

AA: Non stai un po' adattando i fatti alla tua visione? Dici che l'economia si sviluppa più velocemente della politica, e che la politica in qualche modo deve correrle dietro trasformando le nazioni in delle regioni, e fin qui tutto bene. Ma non vedo come questo funzioni, soprattutto per le parti più arretrate del globo, in particolare per il mondo arabo o l'America Latina.

AR: Al contrario! Diamo un'occhiata agli arabi. Qual è la specificità della regione araba rispetto a tutte le altre? Non è unificata a livello politico-militare. Combatte perché non è unita e non ha un unificatore.

AA: Dopo molti tentativi di unificazione.

AR: Fatti su base socialista (cioè, per mezzo del futuro). Il partito “Ba'th⁵” al tempo si sforza di costruire una sorta di socialismo. In effetti, il “Ba'th” è un tentativo di costruire una nazione panaraba, ma completamente fallito. Il regime di Assad è l'ultimo di questa serie. I regimi baathisti caddero tutti. Tuttavia, la sharia pretende più di una nazione, cosa che la rende più forte dei “piccoli” nazionalismi arabi.

AA: Questo non è l'unico tentativo. Prima c'è il tentativo di Lawrence d'Arabia e le promesse di uno stato arabo unito dopo la Prima guerra mondiale. E dopo il progetto socialista invece arriva il progetto religioso dell'unificazione degli arabi come musulmani. Quindi oggi ci chiediamo: esiste un modo per cui sia realizzabile, dato che una parte è sciita e l'altra sunnita? Per non parlare del fatto che in Iran sono persiani, non arabi...

AR: Questa è la questione. E in ogni caso, su quale base comune? Di solito gli analisti si ingarbugliano, facendo domande troppo complicate. La questione si fa confusa quando ci chiediamo: “Sarà una nazione a unirli?”. Qualsiasi tentativo si faccia, a candidarsi per questo ruolo sono anche Arabia Saudita, Turchia, Egitto come stati sunniti, e Iran per la parte sciita. Ci confondiamo ancora di più se ci chiediamo: “La regione è araba o musulmana?”. Perché, come hai detto tu, gli iraniani non sono arabi. E ci sono anche malesi, pakistani... Possiamo provare con qualcosa di più facile e ad occhio nudo vedere la base comune con cui si ha a che fare: è indubbiamente il supporto popolare e universale. Quindi è una base simbolica, un supporto ideologico, un'immagine di un futuro in fin dei conti. Nel caso più estremo passa attraverso la distruzione di Israele. Ovvero ci si aspetta che compaia il nuovo Saladino, l'uomo che eliminerà gli intrusi.

⁵ Il partito per la rinascita araba; “Ba'th” (dall'arabo “risorgimento”).

Partito della sinistra panaraba, fondato nel 1940 a Damasco. Il motto principale è “Unità, libertà, socialismo”. Il partito è noto per la sua centralizzazione rigorosa nel prendere decisioni, basata sulle piccole “cellule di partito”, che impedisce la creazione di ali, la frammentazione del corpo dirigente e la separazione di strutture indipendenti locali. È molto attivo in Siria e in Iraq. In Iraq i baathisti governano con interruzioni tra il 1963-2003 e in Siria dal 1963.

L'altro strumento unificante sono gli attacchi verbali e terroristici all'Occidente tipo al-Qaida. Quando al-Qaida colpisce l'America, non ha intenzione di distruggere l'America. Ha intenzione di unire gli arabi. E virtualmente *li* unisce. Il cosiddetto califfo che ha costruito lo "Stato islamico" e ha superato i conflitti tra Iraq e Siria in un'ora, per intenderci, l'ha fatto attraverso la battaglia contro gli infedeli. Cioè, con la formazione di un "loro" si cerca di far emergere un "noi", e colui che personifica nel modo più convincente questo "noi", sarà l'unificatore. La battaglia non è per un'unificazione (che ha avuto luogo nelle anime), ma per un unificatore. La regione è instabile perché è divisa. Se si unificherà, probabilmente diventerà una regione pacifica, perché "pace" e "crescita" sono gli appelli al futuro comune, i punti cardinali principali del potere dopo la modernità.

Contrariamente a ciò che la nostra memoria storica testimonia riguardo agli imperi, l'Europa, ad esempio, non solo non anela all'espansione, ma addirittura si guarda dal designare nuovi candidati senza sosta. Quando al tempo si candida il Marocco, dall'Europa gli rispondono con una breve lettera, che dice che lo stato del Marocco non può essere accolto in Europa, perché non è in Europa, punto.

AA: Ma qui stai saltando una condizione economica molto importante: l'Europa è una regione con un'economia eccezionalmente sviluppata, mentre il mondo arabo è una regione quasi senza alcuna economia.

AR: Questo perché la vedi di nuovo come uno stato-nazione. Stato significa gerarchia, e il consumatore "per natura" non abita nelle gerarchie, fugge da loro. Non è più nella fabbrica, non è nella prigione, non è nella caserma, al loro posto fluttuano le reti. Il compito e l'essenza della gerarchia è la riproduzione estesa del passato. E solo su questa base, descrizione di un futuro "obbligatorio": la Bulgaria deve riprendersi la Macedonia, valorizzare i premi Nobel bulgari, volare nello spazio, in generale deve compiere una miriade di gesta, i nostri condottieri sono in dovere per via del memorabile passato di garantire un glorioso avvenire. Nelle nuove società le gerarchie sono parzialmente (ma significativamente) spinte fuori dalle reti.

AA: Parli spesso delle reti, quindi spiega cosa rappresenta per te.

AR: Tutti "sanno" cos'è una rete e raramente riflettono sulle sue proprietà. Proprio come i partecipanti meno pretenziosi "capiscono" dove sono capitati, quando sono "sul mercato". E come il mercato reale nasconde misteri e segreti profondi, coperti da trasparenze illusorie, così le reti sociali hanno una natura difficile da comprendere. Sulla superficie una "rete"

(informativa, sociale, produttiva, distributiva) assomiglia a uno spazio per comunicare, a un tipo di organizzazione. Spontanea, non gerarchica, mobile e persino un po' frivola. Perfino gli studiosi talentuosi che (in modo simile a Castells) hanno intrapreso il compito di descrivere il mondo attuale come composto da reti, si fermano a questa descrizione superficiale.

Ho avuto personalmente la possibilità di esaminare nel mio primo lavoro indipendente sul campo le “reti secondarie” sotto il socialismo, cioè un sistema irripetibile di “contatti e raccomandazioni”. E mi sembra che allora, all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, abbia avuto la fortuna di trovare in ogni potenziale rete una caratteristica profonda e difficile da scorgere. Vale a dire, la rete effettua scambi. Ma scambia non (solo) oggetti, (come il mercato fa con la merce), ma anche accessi, cioè status sociali. Ci sono tre possibili tipi di scambio (se ora non trattiamo l'informazione, che è un caso complicato):

- oggetto per oggetto;
- status/accesso per oggetto (o viceversa);
- status/accesso per status/accesso.

Su ciascuna rete intercorre tale scambio, è la natura profonda (spesso invisibile) della rete.

La rete nasce da carenze⁶. Ecco perché le reti socialiste brulicavano di milioni di oggetti, principalmente merci carenti. Ma a livello di mercato gli oggetti e il denaro non sono la cosa più importante. Tra l'altro con eccezioni rilevanti: davanti ai nostri occhi stanno nascendo “hotel di reti”, mentre gli albergatori effettivi (gerarchici, per così dire) sono in guerra con loro come fossero il loro acerrimo nemico. E possiamo addurre molti altri esempi (taxi “di rete” e così via), ma in ogni caso in economia di mercato la cosa più importante che scorre nelle reti sono gli accessi, le informazioni e gli accessi (che spesso combaciano). Però la caratteristica cruciale di ciascuna rete è che i partecipanti hanno sempre un ruolo da eseguire doppio, duplice: uno ufficiale (visibile) e l'altro nascosto (sottinteso). Il ruolo sociale ufficiale, definito fino al dettaglio dalle gerarchie, coincide con uno “ufficioso”, “amichevole”. Ed è proprio questo secondo ruolo, quello coincidente, che porta con sé l'orizzonte del futuro comune. È

⁶ Da qui in poi con le parole “carenza” e “carente” si intendono i termini conati dall'economista ungherese János Kornai per criticare l'economia pianificata sotto il regime comunista nei paesi socialisti dell'Est Europa fino alla caduta del muro di Berlino. Poiché i governi di allora vincolavano le scelte di gran parte del sistema economico, alcuni prodotti diventavano eccessivamente costosi o non erano affatto disponibili, e per compensare questa “carenza” nasceva una specie di rete secondaria, in cui ci si scambiavano suddette merci o i loro sostituti di più bassa qualità.

fondamentale per lo scambio di rete: contiene il rapporto “reale” (nascosto), e sarebbe il “do ut des”⁷. Pertanto, la rete, per definizione, ha una parte visibile e una invisibile.

AA: Puzza di corruzione...

AR: È corruzione la pianificazione dell'economia di stato? Se la pensi così, il mondo intero è pieno zeppo di corruzione. Tutte le bombe atomiche e a idrogeno degli USA sono prodotte su ordine statale da compagnie private. Che tipo di mercato trasparente (che non opera nella rete) ti aspetti esattamente? Come te lo immagini?

La differenza tra la rete e il mercato (cioè tra due tipi di scambi) inizia con il fatto che la rete ha uno sfasamento tra il dare e il ricevere e non esiste un'equivalenza quantitativa. La rete non è portare al maestro una damigiana di vino per fargli mettere un sei al figlio. Questa è corruzione. La rete è un do ut des. La seconda cosa, che deriva proprio dalla struttura del “do ut des”: non è quantificato. Non è chiaro in anticipo cosa si ottiene in cambio a ciò che viene dato. Nel mercato o nella corruzione è chiaro che non è possibile scambiare un toro con due ciliegie. Non sono equivalenti. Mentre nella rete generalmente è possibile. Ti portano la damigiana, non per via del sei del figlio, ma perché sei “uno di noi”; noi, come abitanti del socialismo, ce lo ricordiamo bene e conosciamo perfettamente la rete. Tu sei uno di noi e qui non intendo che se mio figlio si ammala, io in generale do una mano, così, solo per avere una persona fidata, un medico a Sofia. Poi può comparire qualsiasi altro tipo di richieste: chiamami qualcuno, che a mio figlio non bastano i soldi per entrare nell'istituto tecnico, trovami un buon dentista e così via.

Cioè, la rete di scambi ha proprietà del tutto diverse rispetto a quelle della gerarchia. La gerarchia, essendo imparentata con gli spazi di clausura, è inestricabilmente legata a una descrizione precisa delle responsabilità, dei diritti e dei doveri. Nella rete viene annullato il principio di equivalenza e persino quello di equiparazione. Come equipari un'intervista giornalistica all'assegnazione di un appalto pubblico? Quante interviste servono per un appalto pubblico? Qual è esattamente il vantaggio di aggiungere la Romania alle reti europee?

AA: Ha davvero un aspetto confuso.

AR: Perché si scambia non un lavoro passato, già realizzato, ma un futuro. Durante l'ultima crisi il famoso Jacques Attali ha scritto un libro rabbioso, in cui dà la colpa di tutto ai

⁷ Nel testo originale si parla letteralmente di “dono-controdono” (*dar-kontradar*), un'espressione introdotta dagli autori per indicare uno scambio, equivalente al nostro “do ut des”, che indica favori che si fanno nella previsione di ricevere adeguato contraccambio.

“tipi informati”, persone la cui “professione” è di diventare ricchi perché hanno accesso (in anticipo rispetto agli altri partecipanti nel mercato) alle informazioni che dicono cosa costerà di più e cosa di meno. Lo vede come una malattia, un difetto correggibile, un peccato del capitalismo, una rovina del mercato. La rete dello scambio di accessi, tuttavia, non è assolutamente un difetto, non è una distorsione, ma una norma centrale, fondamento ed essenza del grande potere e proprietà nel mondo attuale.

L'accesso al credito, l'accesso ad appalti e progetti pubblici è regolamentato dalla rete e solo a volte, solo per far scena vengono consentiti dei beneficiari casuali (non dei “nostri”). E gli stati, quasi tutti, sono acquirenti di qualcosa come un terzo di tutto quanto!

AA: Hai detto che come abitanti del socialismo conosciamo bene le reti. È vero, ma cosa è successo a quelle reti della Bulgaria socialista?

AR: Il destino delle reti al tempo del socialismo è molto interessante. Quando crolla la gerarchia del partito (che era centrale per la società e al suo interno si decideva lo spostamento delle risorse), la società rimane solo con le formali regole ufficiali insieme alle pratiche di rete. Funzionano praticamente solo le reti. Questo spiega anche perché la gente a ragione si lamenta per il fatto che la nomenklatura⁸ abbia immeritadamente guadagnato troppo.

AA: Che abbia rubato tutto.

AR: La nomenklatura riceve accessi strabilianti, e rispettivamente possibilità, non perché ha scovato una risorsa nascosta, ma perché i suoi agenti sono nella rete. Questa rete contiene i tipi di agenti più disparati: da consorzi per il commercio estero a sciocca gente con cappelli da ufficiali. E a seconda di quanto sei abile, quanto sei subdolo, quanto sei astuto, quanto sei prudente, quanto sei “etico a livello di rete”, questa rete ti offre una varietà di possibilità e alla fine porta a quello a cui ha portato. Con la morte della società della carenza (Kornai) e con l'emergere dell'economia di mercato, la parte inferiore delle reti socialiste si indebolisce. Nelle reti socialiste è coinvolto forse un 80% delle famiglie bulgare, forse anche di più. Ne fanno parte il meccanico dell'officina che aggiusta l'auto con pezzi di ricambio carenti, l'ortolano che assicura frutta e verdura freschi, un colonnello dei servizi segreti che autorizza un passaporto

⁸ Parola derivante dal latino per indicare una lista di persone. Negli anni del vero socialismo nell'Europa orientale è metonimia di uno strato sociale che è parte di o gravita intorno alla struttura di potere del partito centrale o locale.

estero. Lui non è corrotto. Lui, a sua volta, si è servito di altre reti per arrivare alla posizione che occupa. Potrebbero essere, come è stato all'inizio, solo abitanti dello stesso villaggio...

AA: Una squadra di partigiani...

AR: Più tardi, solitamente compagni di classe, compagni di studio... Queste reti sono profondamente eterogenee in relazione agli strati lì coinvolti. Ci sono sia persone dal basso, sia persone dall'alto, sia persone dal lato, di ogni genere. Le reti confinano l'una con l'altra, si mescolano, hanno un'etica intrarete che a volte viene drasticamente violata. Ad esempio, il colonnello “si dimentica” che gli hanno trovato del whisky carente e allora dice: pensa agli affari tuoi, non ho intenzione di risolvarti i pasticci. In quel momento semplicemente lo considerano una persona cattiva, non etica. Non può essere sanzionato se non per boicottaggio, perché non c'è un cambio, ma un do ut des.

AA: A me comunque sembra corruzione. O almeno per quanto riguarda le condizioni dello stato di diritto, questa è corruzione. Ma la Bulgaria socialista non era uno stato di diritto.

AR: Con la nascita dell'economia di mercato, i partecipanti alla base della rete iniziano a sparire a causa della loro inutilità. Come ho detto, una delle principali leggi sull'origine della rete afferma: la rete nasce lì dove c'è una carenza. La carenza porta a una rete, che la colma (a favore di alcuni, ma a scapito di altri). Di conseguenza, quando le carenze dei prodotti decadono, l'importanza dei partecipanti alla base della rete diminuisce. E viceversa: le parti superiori delle reti si migliorano, addirittura si rafforzano, diventano fortissimi, ricoprono tutto il potere.

Di fatto il potere dopo la dissoluzione del socialismo è di rete. Quest'ultimi, quelli più in alto, diventano la nuova élite, che si differenzia in due reti contrapposte, e per di più legittimate. Il leader del MNSP⁹ nella primavera ed estate del 2001 per settimane ha raccolto centinaia e centinaia di membri del personale dirigente esplicitamente dalle reti: un amico dell'amico del mio amico, è così che selezionava gran parte del personale della sua futura direzione; comprese le telefonate a notte fonda...

⁹ Movimento Nazionale per la Stabilità e il Progresso (in bulgaro “Nacionalno Dviženie za Stablnost i Văzhod”), partito centrista, che segna la fine del modello bipolare degli anni '90 in Bulgaria. Fondata, guidata e coinvolta nel potere come principale forza politica nel periodo 2001-2005. sotto la direzione di Simeon Saksoburggotski. L'ultimo monarca bulgaro, al potere negli anni 1943-1946. attraverso dei reggenti, poi costretto all'esilio, e dopo il crollo dello stato socialista, crea un precedente assumendo la posizione di primo ministro della Bulgaria già dichiarata repubblica parlamentare.

Dopo la fine degli spazi foucaultiani, gli spazi di clausura, sono le reti a comandare, non le classi. Naturalmente ci sono ancora tracce delle classi, c'è anche un conflitto di interessi, ma in linea di massima le reti funzionano meravigliosamente e si fondono fino a raggiungere dimensioni gigantesche. Lo vediamo a colpo d'occhio nel loro progetto maggiore: l'Unione Europea. Quando dicono: "È ambigua", la gente in fin dei conti afferma questo: l'UE è un'interazione di reti molto complessa. E praticamente non è una gerarchia. Di conseguenza, non c'è alcuna chiarezza preliminare su chi cosa dia e cosa prenda.

AA: Come si fondono?

AR: La rete non è una gerarchia. Non esiste un "pezzo grosso centrale", nessuno controlla il tutto. Pertanto, la rete non funziona "a obiettivi". Il "obiettivo" è precisamente una descrizione di un futuro quando si ha un'attività (rispettivamente una gerarchia). Nel caso delle reti non sono gli obiettivi a descrivere il futuro, ma i consensi. Queste sono descrizioni di un futuro vaghe, non del tutto chiarificate come conseguenze. Un obiettivo è, ad esempio, distruggere qualcuno (uno stato, per dire). Un consenso è boicottarlo (cioè, escluderlo completamente dalla rete). Il consenso costruisce un orizzonte confuso (nel dettaglio), ma anche un "noi" chiaramente perseverante. Di conseguenza per definizione esprime un futuro comune (ma senza una descrizione accurata del contenuto di questo futuro), un destino comune.

Per via di quanto detto, le reti, che ciononostante non hanno confini rigorosamente definiti, si fondono fino a raggiungere dimensioni enormi (incomprese e non gestite da un qualche centro) e i "marginari" sono proprio i confini del "destino comune", dei consensi. Vale a dire, alla fine delle reti che si sono fuse cessa di operare il "do ut des" e ha luogo uno scambio "ordinario": un mercato.

L'obiettivo nel suo nucleo ha sempre un "si deve". Il consenso descrive piuttosto ciò che "non si può". Non puoi non ricambiare con un controdono, se hai ricevuto un dono. Non puoi violare certe cose, se vuoi rimanere nella rete. Il piano Marshall è un classico esempio di azione intelligente a mo' di rete. Gli obiettivi comuni contengono un "noi" solo temporaneo e un risultato chiaramente comprensibile. I consensi producono un "noi" a lungo termine e un futuro vagamente definito. Ecco perché in Europa vivremo per sempre non "come si deve", ma "come si può".

AA: Oggi la gente dice: cospirazione dell'élite.

AR: Se qualcuno pensa ancora che gli Stati Uniti siano guidati da una gerarchia chiara, dettagliatamente fissata per legge, semplicemente non ha mai visto “House of cards” o non segue le peripezie del presidente Trump. Per cui non è solo l'Europa. Le reti si fanno avanti e prendono parzialmente il posto delle gerarchie non per effetto di un qualche “spirito del tempo”, ma a causa dell'inversione del tempo che abbiamo discusso prima: il consumatore ha una propria identità e scambia il futuro con un futuro. La rete è un luogo adeguato a questo scambio.

AA: Ma la gente non discute queste sottigliezze e tuttavia sentenza: cospirazione.

AR: In realtà, se guardiamo il risultato, constateremo una “cospirazione” delle reti principali, ma il processo è spontaneo, non si tratta di “negoziazioni”, e nemmeno “intenzioni”. Ma la cosa più importante è che i confini tra le reti interconnesse sono i confini tra le regioni. Sono alla base delle nuove formazioni politiche.

In generale, in questo momento si può parlare di sei o sette macroregioni ben formate. È del tutto evidente che ci sono reti americane che hanno intessuto la regione più potente. (È ancora in dubbio se gli USA e il Messico si scontreranno, se comunque riusciranno a fondersi in un'unica regione regolata da reti, o se il Messico diverrà parte del Sud America.) Abbiamo una regione europea distinta, una cinese visibile che cerca di far ruotare attorno a sé altri paesi, ma per ora non ne consegue che ad esempio la Corea possa finire in questa rete. Una indiana con un enorme punto di domanda sul Pakistan e il Bangladesh; una chiara regione araba o sunnita-sciita, anche se con nazioni belligeranti che non sono ancora in grado di unificarla (ma pensano a un futuro comune di massa). Infine, quello sudamericano: lì gradualmente sta emergendo l'idea di un destino comune, che spinge verso un'unità d'azione. Questi sono i sette coperchi del pentolone dell'economia globale. Di conseguenza le contraddizioni ormai sono tra regioni.

La manifestazione visibile a occhio nudo di questa contraddizione che ci riguarda da vicino, che ci fa persino vacillare, è che il lavoratore cinese compare sul nostro mercato. Senza pretese, ormai decentemente qualificato e che si qualifica sempre più e riceve somme di denaro nettamente inferiori, giunge nei mercati locali, rappresentato dalla propria merce. Nella rivista “La donna oggi” (in bulgaro “Zhenata dnes”, NdT), mia e di Kancho Stoychev¹⁰, abbiamo

¹⁰ Presidente dell'associazione mondiale “Gallup International”.

deciso di fare una promozione regalando alle lettrici degli ombrelli. Li abbiamo ordinati dalla Cina. E si è scoperto che costano meno di un lev al pezzo! Ho pensato che fosse uno scherzo, ma gli ombrelli erano veri, piacevoli alla vista, si aprivano e si chiudevano, e ognuno costava 48 centesimi con IVA inclusa, dazi doganali, trasporto e a quanto pare anche l'utile! Cioè, in Cina sono in grado con 10 o 15 centesimi di produrre un ombrello, per quanto sia spazzatura. Una cosa mai sentita prima. Qui, per meno di € 2,50 non se ne parla proprio, non ci paghi né l'elettricità, né la manodopera, né i materiali. Allora con orrore ho realizzato che il nostro lavoratore era condannato. Di conseguenza, la rete e il suo equivalente politico, in questo caso l'UE, deve occuparsi di recintare il mercato. Ma per ora tra le due regioni esiste solo una primitiva regolazione del potere "esterna", il processo è spontaneo e sorgeranno inevitabilmente conflitti. Ecco perché dico "contraddizione principale" dell'età moderna. E da lui nascerà un qualche regolamento. Ma quale può essere?

Ci sono due momenti critici che definiscono la politica e, in certa misura, persino il destino di una data regione. Primo: chi stampa il denaro?

AA: Tu da sempre affermi che le banche centrali, in particolare degli USA e dell'Unione europea, stampano denaro su ordine politico, indipendentemente dalla situazione finanziaria reale. Non è una teoria originale, ma se ha un qualche nesso con la realtà, la situazione è pericolosa. A maggior ragione che, se comprendo il tuo schema, sono sparite le merci carenti, ma è apparsa la carenza cruciale: quella del denaro.

AR: Partiamo da lontano. Abbiamo visto che il credito è un importante meccanismo di rete. In questa società, le reti si scambiano accessi (non solo oggetti), e l'accesso al credito è la prima caratteristica fondante e centrale. Questo capovolge completamente la visione abituale del ricco e del povero. Fino a qualche tempo fa la ricchezza voleva dire: possiedo oro, e cioè un capitale accumulato, e posso sfruttarlo affinché mi procuri il corrispondente profitto. Però nel caso della società di reti, strutturata in questo modo, ricco è colui che ha crediti e accessi, povero invece colui che non ne ha.

Un paradosso: se sei in negativo, sei ricco; se sei in positivo, povero. Io e Kancho Stoychev lo abbiamo racchiuso in una semplice frase: "Il denaro è per i poveri". Di per sé non ha particolare rilevanza quanti soldi tu abbia. Lo stesso vale per la regione. È rilevante quanti soldi puoi stampare (in altre parole quanto ti indebiti) e ovviamente che continuino ad accettarli quando li usi per pagare. (Anche lo Zimbabwe può stampare quanto denaro voglia.) Ne

consegue che Jean è 10 volte più ricco di Ivan, quando Ivan è in debito di un milione, e Jean invece di 10 milioni. Questa è la differenza cruciale nella loro ricchezza. Rispettivamente il lavoratore bulgaro sta peggio di quello italiano, perché è in debito di una cifra minore. È tutto al contrario, poiché la rete non solo segue i parametri di un passato, ma scambia virtualità, scambia un futuro. Il credito è uno scambio di futuri, un mercato di futuri. In questo consiste la salute e la capacità di sopravvivenza di una data regione: cioè che non smette mai di produrre futuro. Dirai che è un futuro chimerico, sì, ma ogni futuro è tale, perché non lo conosciamo, la sua raffigurazione è per definizione illusoria. Nel nostro caso però questa illusione diventa realtà, produce realtà e ordine, un ordine però di fatto, non quello che si dichiara e che si pretende. Una realtà, un ordine che ci fanno generalmente domandare da dove vengano (e in parte che non conosciamo nemmeno) e che ci sorprendono con delle regolarità, cioè con una certa ciclicità.

AA: Non possiamo formularlo in modo più semplice: che si vive a spese del futuro? Nell'Occidente i politici e i finanzieri non smettono di avvertirci che per assicurare una situazione di benessere oggi si prendono prestiti dal domani e che le generazioni successive dovranno pagare dei terribili debiti.

AR: No, non è quello che conosciamo tutti, non è il solito “a spese del futuro”. È vero, mia figlia erediterà i miei crediti. Ma non è che avrà solo debiti, non stiamo andando in rovina. Il denaro stesso è condizionale. In realtà il denaro è diventato accesso alla realizzazione di un proprio progetto personale (e più in generale: del progetto industriale, scientifico e statale). Ricordatelo, come uomo postmoderno, come ci siamo autodefiniti, non riproduci più solo status. Gli status sono riprodotti in modo garantito, in alcuni casi “obbligatorio”, e tu sei ormai un progettista del tuo futuro, cioè di nuovi status. E il progetto si avvera con il credito. Si fa credito in una varietà di forme, non solo prendendo in prestito denaro.

Il credito in tutta la sua varietà ha luogo con denaro “disegnato” che ha poco a che fare con l'oro, e la loro quantità viene determinata dal potere centrale. Ecco, l'Europa recentemente ha preso la decisione di “disegnare” altri 10 miliardi, si chiama “il piano “Juncker””: “disegneremo” altri 10 miliardi di euro e li distribuiremo. (E nessuno si è chiesto: da dove vengono questi soldi?) Questo sostiene l'impulso di progettazione: gli imprenditori iniziano a spendere qualcosa che non esiste (cioè letteralmente “a promettere”). E di conseguenza cominciano a vivere in un mondo virtuale, promesso. Infatti il mondo del futuro non può essere altrimenti. Quando riproduci non un passato, ma un futuro, puoi solo produrre illusione, solo

virtualità. Ma una virtualità che non è inventata di sana pianta, anzi, ha delle conseguenze, cioè un “esito” nella realtà.

Prendiamo la crisi immobiliare negli Stati Uniti. Le banche avevano “venduto” immobili a nullatenenti che nemmeno in teoria potevano ripagarli, poi avevano venduto e rivenduto i debiti di queste persone e ad un certo punto è crollato tutto perché loro, i nullatenenti, non pagavano. Poi sorse un'idea estremamente arrogante che ufficialmente è stata rifiutata, ma in realtà le autorità hanno realizzato proprio quella: lanciare denaro dagli elicotteri. L'idea non è una follia giornalistica, è stata discussa in un incontro dell'allora in carica presidente con i due candidati alla presidenza. Questa era la via d'uscita: dare nuovi giocattoli ai poveri. Donare un futuro.

Questo mondo vive decisamente attraverso il proprio futuro. Se gli dai un progetto futuro convincente, è felice e va nella giusta direzione, diventa eterogeneo e stabile. Se lo privi del futuro, vedi le sue reazioni: sono spiacevoli e portano a spiacevoli sincronizzazioni. D'altro canto provare a trasformare il mondo virtuale in reale porterebbe ad un collasso mostruoso, tremendamente veloce. Il collasso potrebbe essere dovuto non a qualche catastrofe naturale o all'esaurimento di una certa materia prima o in generale di una risorsa reale, ma alle sole predisposizioni mentali al futuro. Ciò si manifesta non solo nel consumatore, ma anche nella sua controparte, la borsa. Affinché la borsa vada bene, la borsa deve *sentirsi* bene, il che significa avvertire una crescita. Se la borsa intera vede la situazione come crescente, cresce, anche perché vede la situazione come crescente. Il motivo si basa non solo sull'analisi dell'economia, ma anche sull'analisi degli analisti stessi. Ovviamente nei limiti indicati: in caso di pace e crescita assicurati.

A Marx si deve una frase famosa, che quando non c'è crisi, il capitalista urla: “Solo le merci sono soldi!”, quando arriva la crisi invece, grida il contrario: “Solo i soldi sono merce!”. Con una leggera correzione, questo descrive anche lo stato attuale: “Solo il virtuale è reale!” è il concetto principale della “arrogante razza dei nostri nuovi padroni”. Ma nella crisi non si entusiasmano più, perché si angosciano: “La realtà è solo virtuale”.

AA: Torniamo alle regioni come reti. Poco fa hai detto che anche per loro la cosa più importante è chi stampa il denaro.

AR: Sì, queste sono le reti che ho elencato: americana, europea, latinoamericana, cinese, indiana. E due punti molto problematici: Russia e (detto ipoteticamente) regione arabo-

musulmana. L'Africa viene ridotta più che altro a regione con elementi del ghetto, piuttosto che regione cinta da reti, ma è probabile che anche lei ne diventi una.

Là dove non ci sono ancora reti ben formate, c'è un grosso problema. Un esempio è la Turchia, dove ancora non si è risolta la questione dell'identità di rete e vengono fatti tentativi di compensazioni gerarchiche: con l'esercito, con la dittatura, o con l'islamizzazione, come accade in altre nazioni su questi punti. Ma si tratta esattamente di compensazioni, perché la rete richiede una legittimità di un certo carattere. Richiede che una massa di persone desideri un certo futuro. È proprio questo a spaccare la Turchia alla base: le persone vivono con due tipi di futuro. Una delle opzioni implica la fusione con le reti europee, mentre l'altra ha la sharia in mente, perciò cerca di *ripristinare* una regione. Mentre Putin si sforza di costruire una regione eurasiatica, si sforza di creare una regione al posto di quella defunta. Non credo che personalmente se ne renda conto in modo diretto, lo considera più una sicurezza, una sovranità, alcuni parlano di riflesso imperiale. Ancora una volta arriviamo a quella popolare battuta del “le dimensioni contano”: gli basteranno le persone? Mi sembra che il compito di Putin sia difficile da eseguire, non c'è modo di raccogliere mezzo miliardo di persone. Nella regione arabo-musulmana ci sono abbastanza persone. Sono mezzo miliardo. Non che ci sia un requisito quantitativo rigoroso, ma sembra logico che ogni singola rete regionale sia quantitativamente comparabile alle altre. Mi auguro, pertanto, che un giorno la rete europea si fonda con quella americana, forse con quella latinoamericana su base cristiana, persino con quella russa, per quanto attualmente sembri difficile. Questo già la renderebbe una rete di due miliardi di persone e le assicurerebbe un destino favorevole.

AA: Questa è più una speranza che una prospettiva reale. Però sì, c'è questa speranza: non è proprio a questo scopo che si stanno elaborando i vari accordi per il libero scambio?

AR: Sì, perché c'è interdipendenza. E per di più un'interdipendenza interregionale. Lo ripeto ancora: le regioni non mirano all'espansione. Non vi è alcun riflesso incondizionato dell'impero di conquistare subito altri territori. Non si tratta di imperi, non esiste un forte centro del potere, le reti in gran parte agiscono da sé e crescono tramite la fusione.

Forse la parola “regioni” (o “macroregioni”) è pessima: Kancho in questi giorni ha proposto la parola “costennazione” (da “costellazione”). Di tutti i termini tradizionali, “civiltà” è quello che suona meglio, ma ha uno sfondo storico inammissibile e non enfatizza il futuro comune.

Se accogli il nuovo termine, la prima costennazione al mondo sono gli Stati Uniti. Sono un vero e proprio progetto, fin dall'inizio non si fa menzione di condizioni passate e di un qualche tipo di oggetto preliminare dei rapporti, si menziona solo un futuro. La loro stessa magnifica costituzione è redatta in modo insolito. Non concede diritti, i diritti sono immanenti, piuttosto limita i diritti, cioè assomiglia al consenso, definisce ciò che “non si può”. E, di conseguenza, è una regione con un consenso per la libertà, per la libertà individuale; una fabbrica di individui. La seconda costennazione, realizzata e ormai passata, è l'Unione Sovietica. Lì siamo stati testimoni del tipo di destino che tocca a una regione, quando il suo futuro finisce; muore subito, con un collasso incredibilmente rapido che supera l'immaginazione di tutti gli osservatori, di tutti gli avversari militari, economici e ideologici. E finisce così velocemente perché la locomotiva che traina la costennazione è il futuro. La morte dell'Unione Sovietica è una conseguenza della morte forse del consenso artificiale e imposto con la forza (ma comunque consenso) del progetto comunista. Il comunismo è morto e l'Unione Sovietica è morta immediatamente. Dopo la sua morte, le autorità delle varie repubbliche cercarono ragioni di altra natura. E, naturalmente, trovarono l'identità nazionale. È accaduto con molta facilità nelle Repubbliche baltiche, sta ancora accadendo con molta difficoltà nella stessa Russia. Perché continua a non essere esattamente una nazione, si sta muovendo molto difficilmente per la via che porta dall'impero alla nazione. Ecco perché sono attirati di nuovo verso un progetto più ampio. E Putin (tra l'altro dopo diverse esitazioni) li ha indirizzati verso questo progetto, per la cosiddetta via eurasiatica. Di conseguenza, la morte degli Stati Uniti non potrebbe verificarsi per via dell'economia o di una sconfitta militare, morirebbero se la libertà scomparisse, o meglio la consapevolezza, il fatto evidente che la libertà esiste. Se la gente smette di sentirsi libera, se smette di vedere il proprio futuro come completamente aperto, se smettono di ripetere “This is still America”, il progetto esalerà l'ultimo respiro e Dio solo sa a cosa porterà: a Sud e Nord? A Ovest e Est, oppure a Texas e California...? Il terzo grande progetto è quello europeo. Il quarto, quello arabo-musulmano, ancora incompiuto.

AA: E dov'è il vantaggio di questi progetti?

AR: La crescita è obbligatoria. Anche nel progetto sovietico c'era crescita, ma non era poi tanto nel consumo. Era anche nella crescita dell'industria, nell'essere diventati potenti e nel dire “abbiamo superato il pianeta intero”. Perciò gli Stati Uniti, come la regione più antica per origine, hanno il miglior istinto di carattere regionale del mondo. Proprio ora, davanti ai nostri occhi, sono impegnati in un'operazione per porre fine al boom cinese. Ma non nel senso di

subissarli, ma di ridurne la dipendenza e spostare l'accento sulla regione indiana. Cioè di creare un secondo concorrente. O un terzo, se contiamo l'Europa. Immagino le proprie reti come leader mondiali, ma evidentemente stanno incontrando degli ostacoli.

AA: Ma esiste la possibilità di una rete globale?

AR: Improbabile. Nel futuro prossimo non sembra probabile che noi, gli umani, possiamo avere un futuro comune! Piuttosto stiamo andando verso collisioni di reti, ma sono appunto di reti, non guerre gerarchiche e nemmeno conflitti gerarchici. Ci troviamo in linea di principio in una nuova situazione, che (almeno per ora) è impensabile per la coscienza quotidiana e non si può esporre all'uomo medio che ragiona per tutta la vita in gerarchie. (Nel modo stesso in cui è in grado di ragionare solo in cause, e non in probabilità, come dimostrano brillantemente Kahneman e Taleb). E perciò vede cose che non esistono, come ad esempio che gli Stati Uniti attaccano l'Iraq per prendere il petrolio. Una delle frasi più sciocche che un uomo possa mai formulare. O che Putin combatte in Siria perché vuole mantenere basi militari sul Mediterraneo. Secondo l'ottica qui discussa Putin sta facendo in modo che la sua rete venga riconosciuta come adeguata e legale a tutti gli effetti, e dall'altra parte gli rispondono: non sei per niente una rete a tutti gli effetti, te ne starai lì, nell'angolo, e ti unirai alla nostra, dividerai le risorse naturali, donerai e attenderai il controdono.

Invece i nostri paesi, che sono passati da una rete all'altra, non hanno proprio capito cosa sta accadendo, perché tutto questo veniva fatto passare come valori, come delle nuove e meravigliose istituzioni. Invece di “potere” si diceva “istituzioni”, invece di “proprietà” si diceva “economia di mercato”. I bulgari, gli ungheresi e tutti gli altri hanno vissuto un periodo straordinariamente interessante, vivendo in un'ottica comica, distorta in modo assurdo e il risultato è la formazione di un pensiero di massa secondo cui vengono ingannati. Ma ancora non capiscono quale sia l'inganno. Per questo motivo si concentrano sull'odio per l'ipocrisia, il doppio gioco, gli infidi occidentali.

AA: Ma i valori dell'Europa non sono demagogia, sono un dato di fatto: libertà, democrazia, diritti umani, stato di diritto. Tutto questo non c'era nell'area sovietica.

AR: Quelle che stai enumerando sono le condizioni d'esistenza di questa rete. È l'*ideologia* della rete. Come per quella araba è la sharia. Senza questi valori, l'Europa finisce, i consensi diventano impossibili, le descrizioni di un futuro vanno in malora. Se sganciano una

bomba atomica sull'Europa, potrebbe anche sopravvivere. Ma se è l'Europa a sganciare una bomba atomica, allora no.

AA: Cioè, non li hanno ingannati, hanno solo taciuto certe cose.

AR: La rete deve essere riconosciuta eticamente. Non è una gerarchia, non può aver luogo con la forza. Dal momento che è proprio un futuro che deve essere descritto, un futuro comune. La rete è uno scambio iniquo di risorse in relazione a un progetto comune (sfocato). Per questo motivo, se il futuro descritto non è generalmente accettato, la rete perisce. Immagina con quale velocità si trasformerebbe la mappa politica della Bulgaria se improvvisamente la “Europa” cessasse di essere un futuro! Se gli europei si ricredono sull'importanza della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto, finisce subito tutto, nient'altro li tiene uniti, lo scambio di rete diventa impossibile, spariscono i consensi, le descrizioni di “ciò che non si può”. Tale è stato il destino dell'Unione Sovietica: in pochi mesi (tra l'agosto e il dicembre del 1991) i nuovi rumori che faceva l'intelligenza socialista alla fine hanno raggiunto le masse, il futuro descritto si è sciolto ed è finito tutto.

AA: Torniamo alle due decisioni più importanti per ogni regione che hai menzionato poco fa.

AR: Sì, la prima decisione è stampare denaro. La seconda: quanto costa la forza lavoro. È di un'importanza assoluta. Il costo della forza lavoro è una decisione puramente politica nel nostro tempo. Non è una decisione di mercato. Non è del tutto estraneo al mercato, perché il prezzo in ogni caso non può essere troppo alto (ma nemmeno troppo basso). Ma alla fine le élite prendono alcune decisioni politiche fondamentali: stamperemo tot denaro e la nostra forza lavoro costerà tot denaro. La terza sono le tasse.

Come vedi, cosa che spero, queste tre decisioni sono la determinazione dei confini del capitale: (1) a quanto ammonta il suo tasso d'interesse nella banca, (2) qual è la paga minima che dà per un'ora di forza lavoro e (3) quanta parte del profitto gli viene sottratta. Al tempo la corporazione controllava l'artigiano: decideva che doveva lavorare non più di un tot di ore al giorno, dove e quando vendere, quante persone assumere e così via. Quindi la corporazione teneva il capitale in forma vincolare senza distruggerlo. Qui vediamo la stessa cosa. Una specie di reattore nucleare che impedisce alla reazione a catena di andare fuori controllo. Il capitale è di nuovo in forma vincolare, è in una cella fatta da queste tre barriere: la dimensione del tasso d'interesse, il costo della forza lavoro e l'appropriazione di una cosa come metà del profitto di

cui dispone il consumatore. È avvenuta una sorta di addomesticamento del capitale; la crescita fine a sé stessa viene utilizzata, imbrigliata, il capitale riceve lo status e il destino di forza sottomessa, tenuta a freno.

AA: In Germania recentemente hanno preso una decisione politica simile: per legge è stata introdotta una paga oraria minima della forza lavoro. Parte degli imprenditori ha protestato, dicendo che danneggia gli affari, che è una decisione puramente politica ...

AR: È puramente politica, in parte non di mercato. Ma stamperanno anche più denaro (cioè, ridurranno i tassi di interesse) e si metteranno in pari. Deriva dalle tre cose descritte; con cui otteniamo una spiegazione anche della situazione assurda in cui il tassista bulgaro può lavorare molto di più e due volte meglio rispetto al suo collega maltese, ma guadagnare molto meno. Ma l'illustrazione più sorprendente è il grande conflitto tra la Cina e gli Stati Uniti. I cinesi dicono in continuazione: "Smettetela di stampare così tante banconote", e gli americani ripetono in continuazione: "Aumentate il vostro salario" (sotto forma di "Aumentate il valore dello yuan"). Il dibattito riguarda principalmente questi due parametri, cioè il modello della "cella" in cui il capitale è chiuso, limitato. E ora godiamoci l'inversione: i capitalistici Stati Uniti pretendono il ruolo di sindacato nella comunista Repubblica Popolare Cinese, invece la RPC assume il ruolo di imbronciata Banca centrale degli Stati Uniti! Tutto questo se lo traduciamo nei termini della società precedente. Ma questa non è la società precedente. Questa è la società della rete. Nonostante tutto, il paradosso è squisito: un Murdoch nel ruolo di leader sindacale, nelle vesti di banchiere invece come Politburo del Comitato Centrale del Partito comunista cinese e presidente Xi. Questo è un esempio di dialogo intrarete: gli uni tengono basso il prezzo della forza lavoro e danneggiano i lavoratori pagati meglio dall'altra parte, mentre gli altri stampano sempre più carta e costringono i cinesi ad accumularli. I cinesi gli vendono merci per un valore di 500 miliardi all'anno, con 300 dei quali comprano obbligazioni americane. Cioè, danno 300 miliardi in prestito. Questo è il bello: i cinesi danno in prestito agli americani denaro, con cui gli americani comprano altre merci cinesi. La situazione si fa interessante quando le strutture sono determinate per mezzo del futuro.

Comunque ho ripensato a quello che mi hai chiesto: se una rete globale è possibile. L'umanità non avrà a breve una visione unitaria di un futuro. Tuttavia, possono sorgere dei consensi tra le costennazioni, poiché la pace e la crescita (il segreto del consumatore) sono di popolarità globale.

Questo significherebbe che tra le costennazioni, tra le macroregioni alla fin fine nasceranno dei regolamenti, in primo luogo:

- una moneta comune (o almeno coordinata);
- un'idea comune (o almeno regolamentata) di un costo minimo della forza lavoro;
- una tassa globale comune (del tipo 1-2%) per la coesione, livellamento delle disuguaglianze;
- una “gendarmeria” comune, delle forze per il disarmo di folli politiche locali;
- una limitazione e controllo comuni sullo sviluppo di un particolare tipo di ricerca, soprattutto nel campo dell'intelligenza artificiale e degli upgrade del corpo umano;
- e, naturalmente, eco restrizioni comuni.

Queste sei misure potrebbero mettere in sicurezza il pentolone bollente. Cosa che ricorda il “classico” (e sognato da molti) governo mondiale. Ma non lo è; non sarebbe assolutamente una gerarchia, ma un accordamento intrarete, una struttura, un superconsenso.